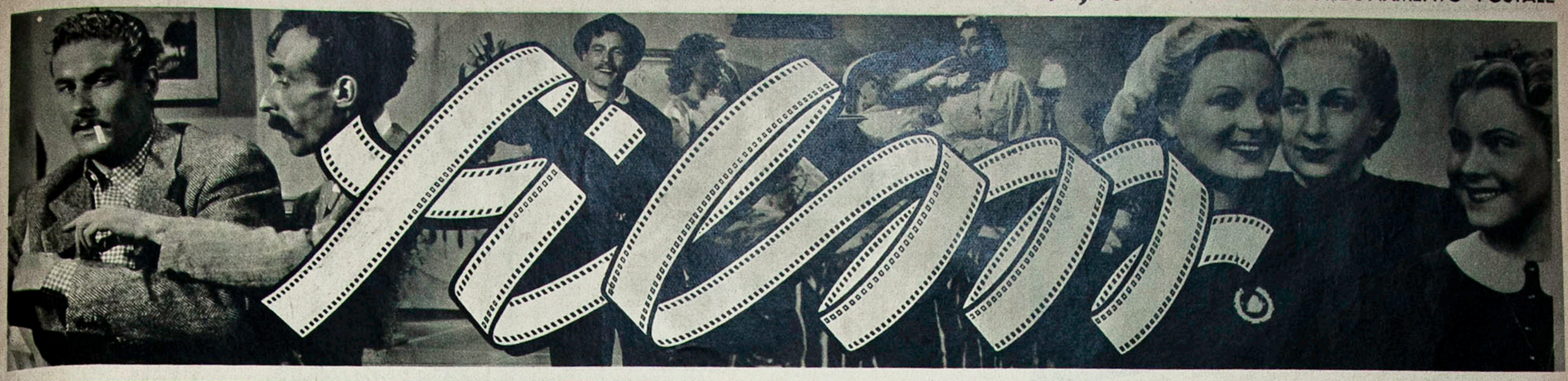
ANNO III • N. 23 • ROMA, VIALE DELL'UNIVERSITÀ, 36 • 8 GIUGNO 1940-XVIII • DODICI PAGINE, L. 1,20 • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

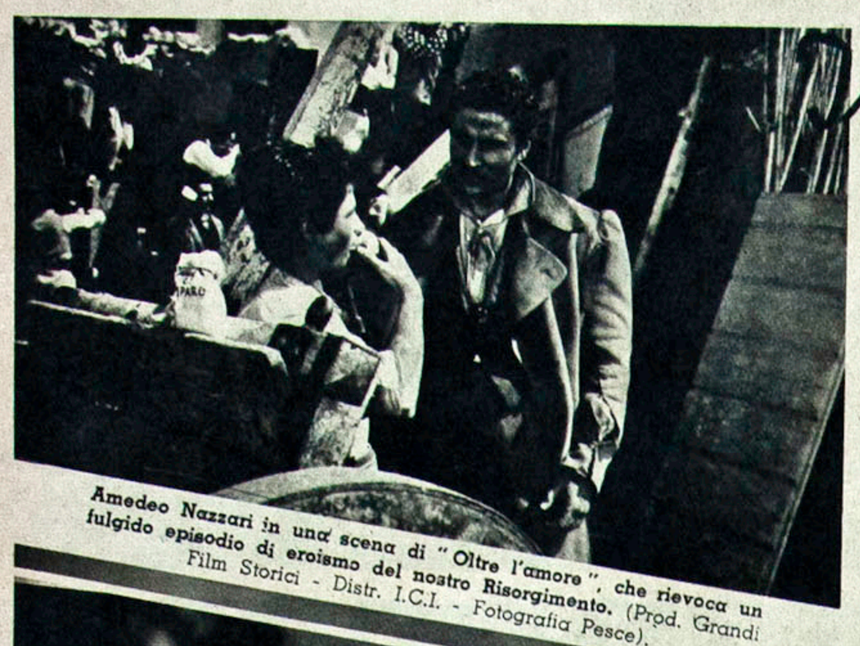
Cinematografo DI OGGI

Tra le novità della guerra stile 1940-XVIII ("novità" che Mussolini aveva saputo prevedere vent'anni or sono, come ha sottolineato un recentissimo scritto di Alessandro Pavolini) c'è la mobilitazione integrale — materiale e spirituale — del cinematografo. (E se il cinematografo è l'arma più forte — anche questo l'ha detto Mussolini — non avrebbe potuto essere diversamente in una lotta che chiama tutti al privilegio di fare e di dare qualche cosa). Questa mobilitazione non avviene in funzione di spettacolo o di puro e semplice documento, o di pura e semplice cronaca; non obbedisce, cioè, soltanto all'imperativo di curiosità del pubblico chiamato, poi, a vedere le migliaia di metri girate da un operatore audace: avviene secondo un concetto più vasto e profondo: quello di avvicinare maggiormente il popolo — tutto il popolo lontano, che non combatte, o che per lo meno combatte con altre armi — alla passione delle prime linee come se idealmente, attraverso la proiezione cinematografica, il blocco delle forze potesse diventare più omogeneo, più saldo, più compatto. La prima e più pura applicazione di un così moderno concetto l'abbiamo avuta durante la nostra guerra d'Etiopia; la seconda si è avuta in Polonia; e ora le macchine da presa sgranano i loro nastri di pellicola su altri fronti, e gli operatori, i montatori, i coordinatori, fors'anche i registi, avanzano con i camerati d'assalto, cadono con essi. Grande, sublime privilegio! Ma privilegio che deve far sentire ancora più profondamente la responsabilità incombente su quegli uomini di cinematografo che il destino non chiama in prima linea e che anzi comanda all'interno, nelle trincee operose della vita nazionale: anch'essi hanno un dovere da compiere. E non c'è niente di più bello, oggi, nè di più appassionante, che sentirsi "comandati" a fare qualche cosa.

D.

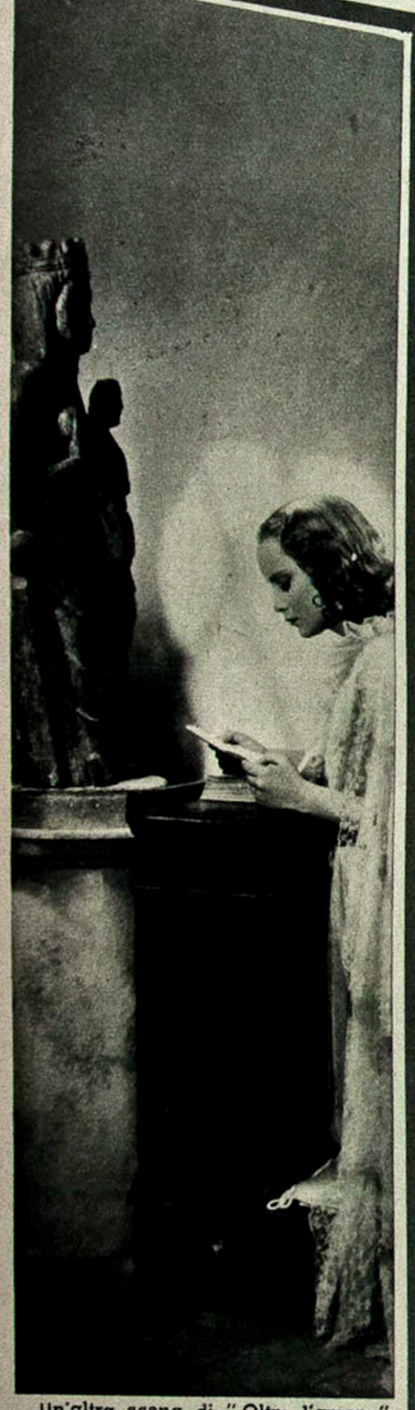
"Film" sta preparando per i suoi lettori una serie di "documentari cinematografici di guerra".

Quattro volti e quattro espressioni: Greta Garbo; Hedy Lamarr; Elena Altieri come la vedremo nel film Fono Roma "Alessandro, sei grande!"; Elli Parvo in "Donna perduta". (Generalcine).



Amedeo Nazzari in una scena di "Oltre l'amore", che rievoca un fulgido episodio di eroismo del nostro Risorgimento. (Prod. Grandi Film Storici - Distr. I.C.I. - Fotografia Pesce).

Si gira a Tirrenia il film di produzione Incine "100 lettere d'amore" diretto da Neufeld. Ecco una scena del film con Armando Falconi e Lilian Herman. (Esclusività Cine Tirrenia).



Un'altra scena di "Oltre l'amore", con Alida Valli. (Prod. Grandi Film Storici - Distr. ICI).

Un volto nuovo e personale è quello di Clara del Poggio, la più giovane allieva del Centro Sperimentale.

Ecco Clara Tabody, come la vedremo ne "Il capitano degli Ussari". (Prod. Nuova Film - Escl. ICI).

Il camerino N. 15

(La scena rappresenta il solito camerino delle malignità che ha approfittato dei primi calori estivi per inaugurare ufficialmente la stagione dei bagni e recarsi in massa sul greto dei Polverini, Tritoni, Triangoli, Divi all'olio di noce e dive al fazzolettone. Produttori al sughero. Fervono le prove generali per Venezia con grande sollazzo dei buoni Quiriti ammassati sui muraglioni. Ivi, compassione suscita un signore che ha dimenticato a casa gli occhiali e si fa descrivere Elli Parvo da un pietoso. Magnanimità e curve al bacio. Tintarella e coni gelati. Procacità e silenzio, si sparla... Gong! O, per essere più in carattere con l'ambiente: Chaise longue!).

FRANCESCA BERTINI (*che indossa un elegantissimo scafandro in tulle rosa con attorno gaiteggianti e ciambelle di salvataggio*): — Ai tuffi e alle salutari nuotate!... All'assalto del liquido elemento!... Violentiamo col nostro ardimento questo fiume immortale! (*si tuffa nel Tevere, scampando miracolosamente alla morte per il rapido intervento di un bagnino.*)

VIVI GIOI (*piombando su Dino Falconi*): — Venite a bagnarvi con me?

DINO FALCONI (*che in acqua è leggero come un cane di marmo*): — Non posso, sono a stomaco vuoto...

VIVI GIOI: — E con questo?

DINO FALCONI (*arrossendo*): — Non « bevo » mai prima dei pasti... (*via dove si tocca, cioè nell'angolo delle generiche.*)

LUISELLA BEGHI (*arrivando tutta trafelata nonchè in ritardo*): — Bagnino! dove sono i Camerini, per favore?

IL BAGNINO (*credendo si alluda al celebre regista e alla sua signora*): — A Firenze!

LUISELLA BEGHI (*contrariata*): — Bella seccatura... Tanto vale, allora, che faccia il bagno in Arno... (*via con valigetta e il treno delle 12 per Firenze. Tutti i camerinisti si sono intanto tuffati e guazzano o affogano a seconda delle rispettive possibilità. Ammirazione suscita un aristocratico che desiderando affogare in edizione originale inglese s'informa come si dice « Aiuto! » nella lingua di Laughton. Bracciate. Colpi di tallone e, quando capiti, colpi di mano. Ferve nel contempo la discussione sui diversi stili di nuoto.*)

IL GENERICO FANTOZZI: — Dite quello che volete, ma per me come si beve bene col « Tvuge » non si beve con nessun altvo stile di nuoto...

LA GENERICA JOLETTA: — Ma fammi videve... Vuoi metteve come si beve col « cvawl »? (*beve con magnifico ritmo strappando applausi*).

MAURIZIO D'ANCORA (*cui non par vero di rinfrescare la sua celebre parte*): — Io bevo per dimenticare...

ANGELO BESOZZI (*soffiando*): — Io bevo perchè ho dimenticato... (*a parte*) le lezioni del maestro di nuoto... (*raggiunge la riva, mentre ormai stanco del salutare esercizio l'intero camerino guadagna l'angolo dei rinfreschi. Reazione. Doccia fredda perchè cibi e bevande sono a pagamento. Si profila la sagra dei panini alla sabbia e delle aranciate all'insolazione. Comunque...*)

FRANCESCA BERTINI: — Anche mangiando, amici, non ci dimentichiamo delle nostre quattro chiacchiere settimanali. Che ne dite di « Piccola canaglia »?

SANDRO DE FEO: — Che dovevano intitolarlo « Piccole canaglie » così entravano nel novero anche il regista, il produttore e l'autore del soggetto!

MARIO MASSA (*a gran voce*): — Come tutti sanno, io sono ormai il più grande sceneggiatore d'Italia!

JOLE VOLERI: — Che c'entra?

MARIO MASSA: — Niente, ma... (*si allontana umiliato*).

FRANCESCA BERTINI: — E di « Ribalta nera » cosa ne dite?

NINO BESOZZI: — Che ci ha presentata un'autentica novità. In « Ribalta nera » difatti, la solita avvertenza: « I nomi e i fatti di questo film non hanno alcun riferimento con nomi e fatti della realtà » è diventata: « I nomi e le *cose* di questo film non hanno alcun riferimento », eccetera eccetera. Sicchè non solo la Lilly James del film non ha alcun riferimento con qualsiasi altra Lilly James della realtà, ma anche gli occhiali dell'assassino, o il pollo lesso mangiato alla metà del secondo tempo dal presunto assassino non debbono essere confusi con altri occhiali o altri polli lessi mangiati nella vita reale. E' un omaggio alla dignità dei polli che, finiti lessi, non per questo soffrono meno se sono mangiati da criminali.

IL GENERICO FANTOZZI (*esterefatto fino alla mazzata guaribile in trenta giorni salvo complicazioni*) — Dite quel che volete, questi inglesi sono pvopvio pieni di tatto... (*esce e va a presentare il proprio certificato penale al caprone che mangerà a pranzo.*)

ANNA FOUGEZ (*sospirando*) — Ahimè

ALBERTO RABAGLIATI (*accompagnato dall'orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza*): — Perchè sospirate, mia simpatica amica?

ANNA FOUGEZ (*cupa*): — Penso al momento in cui anch'io dovrò italianizzare il mio nome e chiamarmi Anna Fugezzi. (*via a sfogarsi sul petto della Osiri, non chè su quello della Dolliveri di Rascel e di Giorgio Linco.*)

FRANCESCA BERTINI (*scorgendo G. Campanile Mancini*): — Quali novità dalla Scalera, caro commendatore?

G. CAMPANILE MANCINI: — Presto entrerà in cantiere la « Tosca ».

ASSIA NORIS (*non lasciandosi sfuggire la bellissima occasione per sgranare le sue pille*): — E chi la interpreterà?

G. CAMPANILE MANCINI: — Questo non lo so; ma non ha importanza. (*si accende un tumulto acuito dal fatto che Macario, volendo dare una spiegazione della rinuncia di Alessandrini a girare il film « Il faro », afferma essere ciò avvenuto perchè non possonsi realizzare fari quando a motivo dell'attuale momento politico è stato ordinato l'oscuramento. Balenano i coltelli. Tutti stanno per gettarsi nuovamente in acqua per trovare ristoro nel vecchio Tebro, quando...*).

IL PROPRIETARIO DELLO STABILIMENTO: — E' scaduto il turno di tre ore concesso ai bagnanti per l'uso dei camerini... Raddoppiamo?

TUTTI (*risalendo costernatissimi la riva*): — Ci mancherebbe altro... Non guadagniamo mica come Greta Garbo!... Chi ci conosce?! (*filano all'inglese, lasciando cioè sul terreno rifornimenti e vestiti.*)

Mario Brancacci

7 GIORNI A ROMA

Gli spettatori, anzi le spettatrici, del « Romanzo di una donna » avranno imparato, si spera, a buttare scrupolosamente nel fuoco le lettere che testimoniano un amore sbollito; infatti il burocratico marito della protagonista, scoprendo il vecchio e consumato tradimento, uccide in duello il fu-rivale preoccupato non di quello che è stato e che egli ha ignorato ma di quello che potrebbe dire la gente. Naturalmente, commette un doppio omicidio in quanto la moglie, pentita della sua poca prudenza, muore di crepacuore. Il regista Grundgens ha saputo molto abilmente ambientare la vicenda in una provincia tedesca dell'Ottocento, rendendo plausibili situazioni e sentimenti, sì da interessare lo spettatore. E la ottima recitazione di Marianne Hoppe, di Karl Diehl e di Paul Hartman lo hanno coadiuvato degnamente.

Anche senza passare l'Oceano, e precisamente con « Prigione senza sbarre », avevamo veduto, come in questo « Riformatorio », che non sempre l'educazione data dai corrigendi in certi paesi stranieri è la più adatta per correggerli. Ce lo dimostrano un nugolo di ragazzini che un riformatorio davrebbe condurre sulla via dell'onore e che invece si vedono addirittura costretti all'evasione e alla morte. Jack Holt, il « deus ex-machina », cioè il direttore buono, coraggioso, generoso e rispettato che riesce a rimettere ordine nell'ingarbugliata matassa, è degno della più sincera ammirazione.

Questa « Piccola canaglia » potrebbe sembrare, dal nome, degna anch'essa di un riformatorio o di una prigione senza sbarre ma è, invece, tutta zucchero e miele e se combina una fila di malefatte lo fa a puro scopo benefico, intendendo così di rimettere pace tra due coniugi che stanno per far baruffa. La regia di Jean de Limur nulla aggiunge (e invece ci sarebbe bisogno di molti emendamenti!) all'insipida commedia di Romain Coolus dalla quale il film è tratto così come la non abbastanza giovane Geneviève Callix si sforza, per ringiovanire, a essere dolce come la saccarina, svisando il titolo, se non addirittura la protagonista, dell'opera.

Adesso, dopo « Ribalta nera », attenti alle notti lunari, notti tragiche, non più notti romantiche! Infatti vediamo qui uno strano tipo di albino che trae ispirazione da Selene per compiere i più malvagi delitti, a danno delle creature buone, più giovani, più felici. E se in fondo la giustizia non trionfasse i nostri ideali romantici sarebbero irrimediabilmente naufragati nel mare dell'odio. Raymond Massey, vittima innocente di tanta aberrazione, recita con molta efficacia.

La giornata di martedì è stata ricca di eventi per i critici cinematografici romani; essi si sono dovuti scapicollare dal Barberini al Corso e dal Corso al Supercinema per poter immagazzinare tutte le nozioni necessarie a fare le critiche di ben tre novità: « Trappola d'amore », « La donna dello scandalo » e « Fuori servizio ».

« Trappola d'amore » non è nè meno nè più peregrino degli altri due poichè, sotto un velo rosato, ci mostra una vicenda giallognola che può anche essere divertente. Chi casca in trappola è un bravo lord il quale si crede derubato e chiama a soccorso un poliziotto il quale non aveva fatto altro che spaventarlo per poter avere la scusa di prestargli i suoi servigi e di amoreggiare con la segretaria. Il poliziotto è Stoppa, cioè una girandola di boccacce e di lazzi; il lord è Porelli, anch'egli un po' troppo comico e la segretaria è Clara Candiani padrona di un pigiama che molto le dona.

« La donna dello scandalo », lo avrete già capito, è una ennesima dimostrazione della villania e della « sbruffonaggine » dei giornalisti americani. E avrete anche capito che il più accorto dei giornalisti si busca un bellissimo bacio dalla donna dello scandalo permettendoci di andare a casa contenti per la sorte spettante ai personaggi gustosamente interpretati da Roger Pryor e da Hether Angel.

« Fuori servizio » è, sempre per continuare nelle vicende peregrine annunciate più sopra, la storia di un marito amante della moglie e di una moglie ladra del marito. Il ragionamento sembra complicato ma Duvalles e Suzanne Dehelly vi convinceranno che è un sicuro metodo per riconquistare la pace coniugale.

Vice

ANNO III - N. 23 - ROMA 8 GIUGNO 1940 - XVIII

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN DODICI O PIÙ PAGINE

LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Viale dell'Università, 36 - Telefoni 40.607 - 41.926 - 487.389 PUBBLICITÀ: Milano, Via Manzoni, 14, Telefono 14360 - ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: anno L. 55 - semestre L. 30 - Estero: anno L. 90 - semestre L. 50 Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, oppure versare l'importo sul conto corr. post. - Roma 1 24910

Del materiale non pubblicato, viene restituito solo quello che era stato richiesto dalla Direzione.

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di "Film" senza che se ne citi la fonte.

TUMMINELLI E C. EDITORI

LA TESTATA DEL N. 23, ANNO III, DI "FILM" si riferisce al film Fono-Roma "Scarpe grosse" diretto da Dino Falconi e interpretato da Elena Altieri, Lilia Silvi, Tina Lattanzi, Amedeo Nazzari, Lauro Gazzolo e Enzo Biliotti.

STRONCATURE

11. Carlo Ninchi, OVVERO Annibale Ninchi

I nomi citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

L'apparizione di Carlo Ninchi nel teatro è stata un'apparizione timida: all'ombra sonora di Annibale, questo Carlo improvviso aveva l'aria di chiedere scusa per il suo osare. Annibale e Carlo sono fratelli: ma come diversi. Figli di un soldato, li fa uguali il carattere: che è diritto, onestissimo: ma se l'uno è bianco, l'altro è nero.

Il melodico Annibale par discendere dai nostri comici antichi: è randagio, espansivo, tempestoso, fantastico; e il suo teatro è fatto di rime e di spade, di boschi e di taverne. Questo tripudio romantico si va ora placando in una serenità classica; il giovanile furore si va adesso tramutando in umiltà dolente, ma è un fatto che l'immagine di Annibale, inquieta, zingaresca, rissosa — Annibale che fa baruffa con i pubblici e con i critici; Annibale che manda a Virgilio Talli i padrini in costume guascone, armati di lancia — par sorgere da un racconto avventuroso e corrusco. Non così il fratello: taciturno e remissivo; brusco di volto e docile al tratto; attore senza rime e senza taverne, con una sua recitazione spiccia e concreta. L'intelligenza di Annibale è, vorrei dire, cantante; l'intelligenza di Carlo è, vorrei dire, in prosa.

Giosuè Carducci, nei suoi ultimi anni, ebbe caro Annibale giovanetto. Annibale faceva il «quarto» a scopone, e aveva il compito di lasciar vincere il Poeta, già malato e sempre iroso, il quale si vantava, a quel nobile giuoco, imbattibile. Dice Michele Saponaro, nel suo mirabile libro su Carducci, che Annibale, con quella generosa finzione, cominciava la sua vita di attore. Voglio aggiungere che a quel tavolo, in quelle sere bolognesi, Annibale definiva il suo gusto, la sua cultura, la sua indole. Vittima designata al giuoco delle carte, Annibale imparava dal prepotente avversario — un vecchio fanciullo bizzoso e malato — la risoluta fierezza in quel tremendo giuoco che è la poesia; imparava — il mite sconfitto dello scopone — a battersi in quel tremendo giuoco che è l'arte.

C'è da scommettere che Carlo, intanto, studiava. Deve essere stato un alunno esemplare: la matematica doveva essere il suo forte. Avverto nella sua recitazione un rigore che mi fa supporre una nostalgia: la nostalgia dei numeri, dei quaderni colmi di cifre. Annibale, di certo, scriveva versi; Carlo, di certo, moltiplicava. La prima lettera d'amore scritta da Carlo doveva conchiudersi così: «Amo te sola, e la prova del nove: sebbene la prova del nove non garantisca l'esattezza». I sogni di Annibale dovevano balenare di lame moschettiere; quelli di Carlo, dovevano essere un'orgia di compassi. Nei sogni del primo, visioni di eroi; nei sogni dell'altro, congressi di ingegneri. Docile è Carlo, e ribelle è Annibale; ma Annibale — l'anima accesa dalle fantasie — lasciava vincere Carducci; mentre Carlo — due più due uguale a quattro — avrebbe dato al Poeta certe paghe solenni.

Per quale ragione anche Carlo sia diventato attore — questo è un mistero che non sapremo mai. Forse, anche l'arte è un'equazione a una incognita. E bravissimo attore egli è; con una sua rude ingenuità, con una spinosa malinconia, con una sua forza mansueta. I suoi personaggi gli assomigliano: buona gente, schietta e operosa; di poche ciarle, di pochi estri; gente senza salotti; e la domenica, nel pomeriggio, un film. Bravissimo attore anche sullo schermo: pensate, in «Dora Nelson» a quella sua recitazione rettilinea, pudica ed energica, esatta negli avvii e nelle risoluzioni, nel ritmo e nei colori.

Ma io sono — è noto — incontentabile: e vorrei...

Ecco. Vorrei che Carlo prestasse ad Annibale i compassi, la prova del nove, i congressi degli ingegneri; e vorrei che Annibale prestasse a Carlo qualche baruffa, qualche rima, qualche fulgida fantasia.

Carlo è un orto casalingo, Annibale è il vento di maggio. Vorrei che il vento spettinasse l'orto; e vorrei che l'orto ingabbiasse il vento.

Tabarrino

●

Nei prossimi numeri le strencature di: Andreina Pagnani, Greta Garbo, Amedeo Nazzari, Charlot, Corinne Luchaire e Marlene Dietrich.

Vedete questi soldati che scappano mentre l'accampamento è in scompiglio? Neanche a dirlo, sono inglesi. Ma il corso d'acqua alle loro spalle non è la Manica: è il Nilo. Difatti, il fotogramma appartiene al film che gli americani hanno tratto dal romanzo di Rudyard Kipling, "La luce che si spegne". (Titolo profetico, non c'è che dire).

ALBERTO DONAUDY:

UNA NOTTE TRANQUILLA

Novella per Antonio Gandusio

Tornando alle tre del mattino in albergo, così stanco che cascava a pezzi, Antonio Gandusio aveva tanto raccomandato al portiere di notte, che l'accompagnava su in ascensore, di non svegliarlo l'indomani neanche se fosse andata a fuoco la casa. Giorno di riposo a Cinecittà e voleva dormire.

— Dormire, capite? Capite che vuol dire dormire? Vuol dire rimanere a letto sino a che Dio comanda, sino a che gli occhi non si riaprano da loro stessi, capite? Niente telegrammi, dunque, niente lettere-espresso, niente cameriere che bussa alla porta con la prima colazione, e soprattutto niente telefonate! Avvertitene il centralino. Ho diritto anch'io, alla fin dei conti, a un po' di riposo. Eh? Ne ho diritto, o no? E, allora, buon sonno anche a voi, toglietevi di mezzo perchè debbo passare... e non salutatemi così perchè non sono il vostro capitano.

Il portiere di notte, che s'era visto aggredito da quel diluvio di parole alle quali non era abituato non avendolo mai udito a teatro nè al cinematografo, s'era dovuto accontentare di rispondere sempre di sì, di sì, con semplici cenni del capo, e poi, all'ingiunzione di togliersi di mezzo, s'era irrigidito nel saluto militare. Ma aveva pensato, tornando giù in ascensore: «Il signore sarà un po' eccitato. Forse un po' di bromuro gli farebbe bene».

Ed ecco — driiin! — alle sette in punto — driiin! — dopo appena tre ore di sonno — driiin! — il telefono. Idiotissima abitudine quella di collocarlo proprio lì, l'apparecchio, al capezzale del letto, come se fosse il bicchiere d'acqua o le gocce di camomilla per chi soffre d'insonnia.

— Accorrete subito!

— Io? Dove debbo accorrere?

— In casa della signora, dottore! Sono la sua cameriera...

— Sì, ma io non sono...

— La signora è molto più grave, dottore! Ed è un vero peccato, bella come è, alla sua età...

— Bella? Ma la signora chi, scusate?

— Oh, che stordita! Avete ragione... Non ve l'ho ancora detto? E perciò vi facevate tanto pregare. La signora Milena...

— Milena Penovich?

— Non so.

— Come, non sapete? Se siete la sua cameriera...

— Sto da tre anni ai suoi servizi, sì, ma io la chiamo sempre la signora soltanto... E allora? Posso andare a dirle che venite subito? Viale Liegi 148, scala F, interno 16...

— Momento! Fate venire lei, per favore.

— Non può. Ha preso il veleno...

— Il veleno?

— E sta malissimo, sì... Portate anche i ferri.

— Quali ferri?

— La signora mi chiama, scusate...

— Ma io non sono nè un dottore nè un maniscalco. Sono Gandusio! Antonio Gandusio... Pronto? Avete capito? Pronto?...

Era andata via quella stupida! E adesso? Che fare adesso? Ma guarda un po' se è possibile, il solo giorno in cui si può godere un po' di riposo...

Se si trattava di Milena Penovich, certo che doveva accorrere. (Aveva già messo una gamba fuori dal letto). L'aveva conosciuta quell'estate a Venezia, che diaminel, (aveva messo fuori anche l'altra), alla proiezione d'un suo film, e poteva darsi benissimo che, di passaggio per Roma, Milena si rivolgesse a lui, non avendo altre conoscenze... Ma no! Ma neanche per ideal (E si era rificcato sotto le coperte). La Penovich, se a Roma, sarebbe andata ad abitare in un grande albergo e non in viale Liegi 148... E, poi, perchè il veleno? No, no. Nient'altro che un comunissimo sbaglio di numero dunque, di cui però, questa volta, poteva essergli risparmiata la noia... Ah, quella telefonista del centralino!

E s'era nuovamente attaccato all'apparecchio.

— Signorina! E allora? Se avevo tanto raccomandato di non svegliarmi per nessuna ragione, come mai poco fa...

— Si trattava d'una moribonda, avrete sentito...

— Sì, ma d'una moribonda che non mi riguarda.

— Come potevo saperlo? Mi ha detto Cordusio...

— Cordusio è una piazza a Milano, e Gandusio sono io, qui a Roma per adesso...

— Andando per assonanza, ho creduto che...

— Avete creduto un accidente che vi pigli! Mandatemi subito l'elenco telefonico! Senza perdere tempo...

Come poteva rificcarsi ignobilmente sotto le coperte, se quella disgraziata intanto moriva, priva com'era d'ogni pronto soccorso? Bisognava mettere almeno in chiaro la faccenda. E, appena avuto l'elenco, s'era messo a sfogliarlo. La, le... Viale Liegi! In mancanza del cognome che non era riuscito a sapere, qualche cosa in «off», o in «oski» doveva pur trovarlo nell'elenco stradale, che facesse presumere una Milena, nome russo per eccellenza...

Non c'era dunque che accorrere. Santa pazienza! Magnifica giornata di riposo la sua!... Dov'erano andate a ficcarsi le scarpe? Una era sotto il letto, ma l'altra?... E' vero che, a rifletterci ancora meglio, non doveva poi trattarsi di nulla di grave. Nei casi veramente gravi, si telefona al posteggio e si corre immediatamente in tassì all'ospedale, non si manda a chiamare il medico di casa... No, no. Niente paura. Egli sarebbe andato lo stesso, va bene, ma senza tutta quell'ansia che già gli metteva l'affanno. Anche quando s'avvelena, una donna ha sempre, spiccatissimo, il senso della economia. Forse qualche pasticca in più di sonnifero la sera prima, e sarebbe bastata un po' di caffeina. O, altrimenti, un emetico. Dov'era quel suo manualetto dei soccorsi d'urgenza? Milena era bella, aveva detto la cameriera. Salvarla sarebbe dunque stato lo stesso che rimaner creditore d'un po' di riconoscenza... Che altro? Ah, i ferri! Quali ferri avrebbe dovuto portare? Ad ogni buon fine, aveva ficcato dentro, alla rinfusa, in una busta di cuoio, senza neanche toglierne quei due copioni che da un anno non aveva mai avuto il tempo di leggere, un paio di forbici, un cacciavite, un temperino, un termometro e un tubetto di aspirina... Pronto il tassì? E via di corsa, investendo nel corridoio un cameriere col suo guanterone in mano e per le scale una «miss» con i suoi cinque cani al guinzaglio.

— Viale Liegi 148...

* * *

— Venite per la signora? — chiese, nell'aprirgli, la cameriera, indovinando in lui l'uomo della scienza dalla grossa busta che aveva sotto il braccio.

— Sì. Come sta?

— Ma voi non siete il dottore che aspettavamo...

— Cordusio? No. Sono il suo assistente. Impegnatissimo com'era, egli ha incaricato me, data l'urgenza del caso...

— Niente, niente! — gridò allora una voce dalla camera vicina. — Se non è Cordusio, non lo voglio, Amalia! Non lo conosco! Mandalo via!

— E' la moribonda, scusate, che grida così?

Con uno sguardo intelligente — uno di quegli sguardi che sanno avere soltanto le cameriere — Amalia gli fece cenno di tacere.

— Mandalo via! — insisteva la voce. — Morirò, non importa!

— Ma se morirà, vuol dire ch'è grave...

E Gandusio fece per accorrere.

— Non morirà, non temete — sorrise la cameriera, trattenendolo per un braccio.

— Che ha ingerito?

— Nulla.

— E allora non morirà certamente.

— Ha detto così per dire al signore, il quale però, questa volta, non c'è cascato e se n'è tornato tranquillo nella sua camera, dove s'è addormentato d'un sonno profondo. Non sentite come russa? Immaginate la signora! A torcersi e a lamentarsi sempre più forte, per impressionarlo...

— Ma, allora, che sia il suo dottore o un altro, non fa lo stesso?

— No. Perchè solo il signor Cordusio è a parte del segreto... Quello lì è il ritratto della signora, guardate... Una russa.

— Carina!

— E quello è il signore...

— Brutto!

— Un americano, lui.

— Si vede subito dalla pipa che ha in bocca e da quel «pull-over» sufficiente per tre persone... Marito e moglie?

— No.

— Fidanzati?

— Nemmeno.

— Ho capito.

— Sì.

— Certo avranno litigato...

— Ecco. Litigano continuamente da qualche tempo. Anche per cose da nulla. E siccome è sempre la signora che vuole avere ragione, quelle poche volte che non vi riesce, s'avvelena.

— Il sistema è sbrigativo.

— Chiamato allora per telefono, accorre Cordusio, il quale non è neanche dottore, ma impiegato a riposo, per quanto si faccia ben pagare i suoi soccorsi d'urgenza. Per lui, il caso è sempre gravissimo. Nel sentire ciò, il signore s'inginocchia davanti alla signora strappandosi i capelli, per ottenerne il perdono... Avete portato i ferri?

— Sono tutti qui.

— Allora il Cordusio fa un ultimo tentativo disperato e le fa prendere, sciolte in un poco d'acqua, due pastiglie d'aspirina...

— Le ho portate anch'io.

— Benissimo. Nell'attesa che il rimedio produca i suoi effetti, il signore le promette mari e monti. Ma la signora è salva! E la pace è fatta! Con la logica conseguenza che l'indomani arriva, quasi sempre, un regalo...

La voce, di là, tornava a levarsi, acutissima.

— Ahi! Muoio! E nessuno mi soccorre? Anche tu, Amalia, mi lasci morire così?

— Permettete?

Gandusio aveva fatto scivolare in mano alla cameriera, prima che s'allontanasse, un bel biglietton, in modo da averla alleata. Ed infatti, poco dopo, ella riappariva sulla soglia con un complice sorriso alle labbra, facendogli cenno d'entrare.

— Buon giorno, signora. E allora? Sono sciocchezze che si fanno queste?

— Ahi, dottore! Ahi, come soffro! Non c'è più speranza, lo sento...

Gandusio aveva creduto suo dovere di cominciare col tastarle il polso.

— Inutile! — gli soffiò ad un orecchio la cameriera. — Dite piuttosto che il caso è gravissimo.

— Certo, signora, non vi nascondo che questa volta...

— Più forte!

Gandusio si raschiò la gola.

— Non vi nascondo — gridò, come se vendesse biglietti dell'E. 42 alla ruota della fortuna — che il caso è gravissimo.

— Morirò, dunque? Dovrò morire, a vent'anni, così?

Gandusio stava per ribattere, ma, ritta ai piedi del letto come un direttore d'orchestra che regola gli effetti e le pause, Amalia gli fece cenno di tacere un momento, e, l'orecchio teso, stette in ascolto anche lei, tenendo d'occhio una porta, che s'ostinava a rimanere chiusa.

— Ssss... pfff... Ssss... pf... — si udiva ora giungere nel silenzio, dalla camera vicina.

— Ma allora i ferri, dottore! — gridò Amalia.

— I ferri, sì, i ferri! — tuonò Gandusio. — Ormai non c'è che l'intervento chirurgico da tentare!

Altro segno a braccia tese. Altra pausa. E, dalla camera vicina:

— Nfiii... pooo... Nfiii... Pooo...

(Il dormiente aveva cambiato posizione)

— Miserabile! — sibilò Milena levatasi in mezzo al letto, sostenuta da Gandusio che, al contatto di quel giovine corpo di cui sentiva, attraverso la sottilissima batista, il delicato tepore, cominciava a perdere la testa.

— Aspettate. Tastiamo un po' se per caso...

— Ma... Signore!

Sottraendosi, Milena lo guardò severamente, come per richiamarlo al suo dovere professionale; ma poi, continuando a guardarlo, d'un tratto mutò voce ed espressione.

— Eppure, se non sbaglio... Dove vi ho visto?

— Al cinematografo, signora.

— Quello che ieri mi era seduto accanto?

— No. Quello che qualche volta vi sarà stato di faccia...

— Gandusio?

— Ecco, brava! Gandusio.

— E come mai siete qui?

— Il caso è spesso il più provvido dei benefattori. Quell'angelo di Amalia ha sbagliato numero al telefono ed io sono subito accorso, sapendo che, se un angelo chiama, non ci si può aspettare che il Paradiso.

Nello sguardo di lei passano e s'accavalcano adesso mille pensieri diversi, come quando le nuvole cominciano ad essere portate via dal vento, dopo la burrasca, ed un occhio d'azzurro fa prevedere che tornerà presto il sereno.

— Sono tanto infelice! — sospirò poi, intenerendosi.

E solo il pensiero del «Kohl» la trattiene dal piangere. Ma ne avrebbe tanto bisogno! Gli sorride invece. Ma gli sorride con una bocca scoraggiata, come quella di Greta nelle scene patetiche.

— Ebbene, Antuonio... Vi chiamate Antuonio, non è vero?

(Pronunziava «Antuonio», come la Pawlowa).

— Mi chiamo Antuonio, sì...

— Ebbene ascoltatemi, Antuonio... Io ho oggi un cuore da cane senza padrone...

— Da cane senza padrone?

— Pronto ad affezionarsi, sì, al primo che l'accarezzerà. Voi siete simpaticissimo...

— Oh, grazie!

— E non m'importa affatto la differenza d'età...

— Voi siete, Milena, la più incantevole delle creature!

— Ma potreste volermi un po' di bene?

— Io? Ma se non ho fatto altro in vita mia! Recitare, e voler bene alle donne.

— Allora senti, Amalia...

Amalia li guardava entrambi con occhi commossi.

— Quando il signore si sarà svegliato, digli che se ne vada da quell'altra porta.

— Va bene, signora.

— Perchè, se è vero che noi donne facciamo spesso male a voi uomini, ve ne facciamo sempre quel tanto che, anzichè allontanarvi, vi avvicina di più — continuò Milena, rivolta a Gandusio. — Ma quella sola volta, invece, in cui voi uomini ce ne fate un poco, anche un poco, ce lo fate così male che non v'è più rimedio... E' finita!

* * *

E l'indomani, a Cinecittà, Mario Mattoli diceva al direttore di produzione:

— Ma che cos'ha Gandusio quest'oggi? Non ne azzecca una!

— Eppure ha avuto ieri tutta una giornata di riposo...

Alberto Donaudy

Dissolvenze

Mobilitiamo i Cineguf

Caro Direttore,

sembra che in questa primavera tardiva stiano maturando certe «sorbole» non proprio giapponesi, ma di razza mediterranea, anzi tipicamente nostrana. In previsione di eventi grandiosi che direttamente ci interesseranno, si guarda già a quella che dovrà essere la loro registrazione cinematografica, opera che ai fini politici, militari, storici e didattici si deve considerare necessaria, perchè destinata a costituire il documento più vivo ed immediato.

Nel caso di eventi svolgentisi su un largo fronte, anzi su più fronti, terrestri, marittimi ed aerei — e il nostro Impero di questi ha uno sviluppo grandissimo — è chiaro che la normale ed anche la straordinaria attrezzatura di un organo come il «L.U.C.E.» sarà messa a dura prova. Bisogna premettere che non si può assolutamente fissare, ad esempio, un «numero» di operatori da ripresa come «sufficiente». In questo ramo ed in questo caso nessuna organizzazione si può definire bastevole, perchè verrebbe superata da una organizzazione maggiore. Al limite, forse, si potrebbe affermare che ogni soldato dovrebbe restare sotto il vigile controllo di una macchina da presa, perchè a qualunque soldato può venir dalla sorte concesso l'onore del fatto degno di essere fissato, verso o rima da inserire in più grande poema.

Così ogni nave, ogni reparto, ogni distaccamento dovrebbe avere il proprio operatore. Di più: anche nell'interno, nelle città, nelle isole, sui litorali, nei porti, la macchina da presa dovrebbe esser pronta a cogliere e documentare quel fatto che, in apparenza o sul momento magari senza valore, può in seguito costituire testimonianza preziosa, ed in ogni caso rappresentare un «pezzo di montaggio» utilissimo.

Accanto alla macchina l'operatore non deve dormire. Sentire l'importanza del suo compito, inquadrare questo nell'epicità degli eventi, mescolarsi a questi fino ad aver la coscienza di servire una causa di pari importanza, di contribuire a testimoniare nei secoli la grandezza di una intrapresa: ecco una missione che in pratica esige sangue freddo, sacrificio, talora rischio e sempre insonne attività, e mobilita le capacità migliori, di intuito, di organizzazione, di ricupero.

Ora non si può pretendere che «tutti» gli operatori di attualità, da anni nel mestiere, rispondano a queste esigenze, vuoi per abito o per capacità fisiche addirittura. La nostra impresa etiopica non ha avuto la sua Riefenstahl, non tanto perchè mancasse l'artista in grado di elaborare il materiale girato, quanto perchè questo materiale era insufficiente, almeno per questo scopo.

Ma ora noi non ci lasceremo cogliere alla sprovvista dagli eventi. Bisogna prevedere tutto, a cominciare dalla organizzazione periferica, cioè dagli operatori e dalle macchine da presa. Al lavoro di sviluppo stampa e scelta c'è tempo e modo di pensare. L'importante è di non lasciarsi sfuggire l'evento.

Per questo proponiamo una mobilitazione integrale di operatori, a cominciare dai passoridottisti i quali dispongono appunto di macchine da presa particolarmente preziose in questo genere di lavoro. Specialmente le 16 m/m, dotate di buoni negativi a grana finissima che permettono trasporti per ingrandimento su 35 m/m, si dimostrano in pratica idonee al compito quanto le sorelle maggiori del passo normale, più ingombranti e meno maneggevoli. Si pensi a quanto si fa attualmente in Germania, e che ebbe la sua «prova generale» (e che prova!) in «Olympia».

Perchè allora i Cineguf, che presiedono all'attività passoridottistica, non vengono mobilitati? Gli universitari cinematografisti, forniti di macchine adatte, ma, quel che più conta, di fede, entusiasmo ed infaticabile energia, sarebbero fieri di esser chiamati a dare il loro contributo in un lavoro che non esclude ma sovente cerca il pericolo.

Aldo de Sanctis
Virgilio Sabel
(del Cineguf Torino)

Com'è naturale, tutto è già previsto e a tutto si è già provveduto (lo diciamo anche in altra parte del giornale); ma l'offerta di questi giovani è troppo bella e significativa perchè non debba venire calorosamente registrata.

Barometro

In questa colonnina di piombo (invece che di mercurio) noi misureremo il peso dell'aria cinematografica, cioè a dire dell'aria che spira a Cinecittà ed a Via Veneto (il Vittorio se lo dimenticano tutti), sul marciapiede antistante all'ormai famoso caffè Zeppa: sono i due baricentri ideali per registrare la pressione atmosferica del cinema e per raccogliere notizie indiscrezioni maldicenze lecite che riguardano i film in lavorazione o in incubazione, i produttori, i registi, le attrici, gli attori e quanti altri concorrono all'opera cinematografica. Il nostro barometro non sarà quello primitivo a pozzetto e nemmeno quello a sifone e neppure quello a quadrante, ma olosterico, chiuso in scatola per non subire influenze estranee, e segnerà, con il suo bell'indice dipinto in rosso il «tempo bello», il «tempo variabile», la «pioggia», la «pioggia a vento» e la «tempesta» (i «cicloni» le «trombe d'aria» i «tornadi» sono prerogative delle regioni hollywoodiane: ne facciamo a meno volentieri).

* * *

Lilia Silvi si sposa, anzi si sposerà tra due mesi al più tardi con Luigi Scarabello, giuocatore della squadra di calcio «Genova». Dopo il successo di «Assenza ingiustificata», profilandosi già all'orizzonte il suo nome di stella di prima grandezza, Lilia Silvi ci promise che avrebbe lasciato libero il suo cuore per molto tempo. Su due cose non si giura, sul denaro e sull'amore: non si può esser mai sicuri di pagare o di incassare nè si possono dominare il proprio cuore e i propri desideri. Lilia Silvi non pensava, quando ci ha promesso di non innamorarsi, che un giorno a Genova avrebbe conosciuto il giuocatore di calcio già in Nazionale, già Maglia azzurra, già Olimpionico, Luigi Scarabello. Lei era predestinata ad un simile incontro: era ed è una tifosa arrabbiata. Lilia, che in casa è chiamata Silvana e da lui è chiamata Mimmina, ha diciassette anni; lui ne ha ventiquattro: sono precoci e già pensano ai figli che avranno, chiameranno Paolo il maschio e Lucietta la femmina. Ve la immaginate quella furia scatenata di Lilia Silvi che è tutta un trillo, tutta un sorriso, la personificazione della spavalderia e della spensieratezza, con un bimbo in braccio che strilla più di lei? E' una lezione per quelle altre dive e divette che iniziano la loro carriera con un cagnolino in braccio.

* * *

Si è formata una nuova società cinematografica: la «Api Film» che si propone di ridurre per il cinema le opere letterarie dei nostri classici: naturalmente quelle opere che sono cinematografabili. La nuova società produttrice è presieduta dalla medaglia d'oro Pellizzari ed ha quale direttore artistico Gian Maria Cominetti, ex critico drammatico del «Popolo di Roma». Cominceranno a togliere dallo scaffale Goldoni con «Gl'innamorati». Speriamo che dopo la recente volgarizzazione (anche nel senso etimologico) di Guglielmo Giannini, quest'altra per l'autore dele duecento commedie sia una rivincita.

* * *

L'anno scorso due attori ed un'attrice di prosa, che mancavano dalle scene da molto tempo a causa dei continui (e più proficui) impegni cinematografici, si sono riuniti formando una compagnia che ebbe successo notevolissimo. Finito l'anno teatrale, i tre attori si promisero l'un l'altro di riunirsi nell'ottobre dell'anno dopo, cioè per il venturo anno teatrale. Già in questi ultimi mesi, se n'è riparlato in tutti i giornali e il pubblico si riprometteva di tornare ad applaudire i suoi tre beniamini che sono: un simpatico attore comico-sentimentale; la sua cara compagna, attrice anche lei di grandi risorse che sulla scena completa sempre il carattere del personaggio che lui interpreta, ed un brillante che è forse il più naturale ed umano che abbia ora il nostro teatro. Un trio irresistibile insomma.

Ebbene, una simile formazione ideale di attori affiatatissimi che avevano anche il pregio di dividersi le simpatie del pubblico, non avrà più luogo.

Quello che ci dispiace è la via scelta per giungere a questa conclusione. L'attore brillante, che già leggeva da due mesi le possibili commedie da includere nel repertorio, ha saputo per caso da terzi che il suo caro compagno ed amico aveva (a sua insaputa) già da tempo iniziato le trattative per formare compagnia con un'altra coppia di attori i quali non erano ancora pervenuti a formarla per loro conto. Non era sorto alcun dissidio privato o professionale che potesse giustificare un tale comportamento, ma... il teatro e la gente di teatro (e quella del cinematografo) sembra sia, purtroppo, fatta così. Così i due attori sono venuti a conclusioni piuttosto decisive e spiacevoli: pare abbiano interrotto i loro rapporti, anche personali. Che simili cose avvengano, è doloroso, sia per il cameratismo che dovrebbe sempre superare qualsiasi divergenza professionale, sia per il dovere che abbiamo tutti noi, scrittori, attori o critici, nel campo dello spettacolo, di collaborare in ogni senso con le autorità le quali si prodigano ad aiutarci per venire incontro alle nostre avversità e per soddisfare più che sia possibile il pubblico, quel pubblico che — ricordiamocelo sempre — ha i suoi idoli e non li vuole vedere divisi e non li vuole veder tramontare.

Francesco Càllari

Vivi Gioi, che sta girando a Tirrenia per la Fono Roma "Alessandro, sei grande!" (Distribuzione Generalcine).

"FILM" PRESENTA:

Memorie premature

DI ARMANDO FALCONI

(Messe in bella e postillate dal figlio Dino)

Ultima puntata

Così per ben cinque anni, ogni estate io interpretavo un paio di film. Ma ogni anno che passava vedevo aumentare la sfiducia dei produttori; sfiducia non in me, ma nel loro lavoro. Peggio ancora: nella loro industria. Finchè la parola d'ordine fu: «Con gli Americani non ci si può competere». E si deposero le armi. L'unico che si ostinava a lottare, l'unico che ogni tanto agitava il fucile sparando qualche cartuccia, e non tutte a vuoto, era Stefano Pittaluga. Ma non riusciva a smuovere le torbide acque stagnanti che avevano ormai allagato la piana di Cinelandia. Poi, un bel giorno, venne fuori il «tutto parlato». E il resto lo sapete.

Quello che non sapete, però, è che noi attori di prosa accogliemmo il cinema sonoro col massimo scetticismo. Sghignazzavamo tutti all'idea che un altoparlante avrebbe potuto sostituire in uno spettacolo la voce umana. Mormoravamo, con malcelata compiacenza, tutto un rosario di quei «Dura minga! Non dura!» che mio figlio Dino assieme all'amico Biancoli hanno immortalato in una delle loro più riuscite riviste. Mi ricordo che in un'intervista, per avvalorare il mio pessimismo a proposito del cinema parlato inventai persino un apologo. Un certo Tizio, dissi, aveva in casa una scimmia che riproduceva alla perfezione le attitudini ed i gesti degli uomini. Quel Tizio ne andava pazzo.

«Quant'è divertente! — esclamava estasiato — Non le manca che la parola!».

Orbene un bel giorno la scimmia si mise a parlare. Lo chiamò «vecchio», gli chiese denari in prestito, gli fece uno sberleffo e gli disse un paio di verità poco piacevoli. E quel Tizio finì per regalare la scimmia parlante ad un museo.

Mi ricordo che fui molto fiero del mio apologhetto e che lo andai ripetendo a dritta e a manca senza pietà. Non mi resta che sperare nell'altrui poca memoria, perchè anche quella volta fui ben mediocre profeta.

La verità è che noi attori di prosa avevamo gran paura di vedere un nemico nella nuovissima forma di spettacolo. A poco a poco, invece, finimmo con l'accorgerci che si trattava semplicemente di un nemico allo stato potenziale, ma che per il momento era quasi un alleato. Per me, almeno, fu un alleato. Se in quarantanni d'arte io ero riuscito a conquistarmi una certa dose di popolarità, bastarono lue film parlati «Rubacuori» e «Patatrac» per decuplicare quella mia fama. Se prima la media dei miei incassi era di dieci, dopo la mia assunzione nel firmamento dello schermo, divenne venti o trenta. Le mie sopracciglia, che prima erano una peculiarità conosciuta soltanto da un ristretto gruppo di amici ed ammiratori, divennero un fatto di dominio pubblico. Mi vidi improvvisamente fermato per la strada da piccoli plotoni di tifosi che chiedevano autografi e fotografie. Insomma — dato e non concesso che a me sia lecito di parlare di celebrità — io la celebrità la conobbi grazie al cinema sonoro. Vedete dunque che ho ragione a definirlo un alleato. (1)

Non dimenticherò facilmente il mio debutto come «divo» del «tutto parlato». Lo storico episodio ebbe luogo nel teatro numero due della vecchia Cines. Io ero il protagonista del film «Rubacuori», diretto da Guido Brignone, su trama di Gino Rocca e di mio figlio Dino. Il mio primo giorno di lavoro ero piuttosto emozionato; giocavo una carta, dopo tutto. Mi poteva andare bene, ma mi poteva anche andar male. E non avevo più l'età per essere sconfitto senza rimetterci qualcosa. Avevo preteso che la sceneggiatura mi fosse consegnata quindici giorni prima e mi ero studiato tutto il dialogo come se fosse il paternostro. Veramente anche oggi io ho l'abitudine di chiedere la sceneggiatura molto tempo prima dell'inizio della lavorazione; ma, non so perchè, mi riesce più difficile ottenerla. Ultimamente, anzi, mi è capitato di vedermi consegnare il copione definitivo della sceneggiatura quindici giorni.... dopo l'ultimo colpo di manovella. Ma questo, direbbe Viglius, è un'altra storia. Torniamo a «Rubacuori» che, come fu uno dei migliori film del primo periodo sonoro nazionale, è anche uno dei miei più cari ricordi cinematografici. Dicevo dunque che sapevo tutta la mia parte a mente. Caspita, imparperarsi davanti ad un obbiettivo e ad un microfono che avrebbero eternato la mia papera sarebbe stato troppo seccante. Ma nonostante tutta la mia buona volontà, nonostante tutta l'agile sagacia del caro Brignone, il primo giorno di lavorazione, dopo ben nove ore di lavoro io non pronunciai davanti al microfono che queste parole:

— Ah, benone!

Le dissi senza impaperarmi, col giusto tono e la dovuta espressione, ma non dissi che quelle.

E fu l'inizio di un mito. Forse l'espressione potrà apparire eccessiva, ma in coscienza non ne trovo altre. Voglio dire che «Rubacuori», col suo incontrastato successo, segnò anche la mia condanna. Da quel momento io per i produttori e forse anche un poco per il pubblico cinematografico fui «Rubacuori»; fui cioè il maturo libertino che perde la testa per ogni gonnella e che le donne prendono galantemente in giro. Esaminate un pochino i film da me interpretati in questi recenti anni: «Rubacuori», «Patatrac», «Ultima avventura», «Sette giorni cento lire», «Sette giorni all'altro mondo», «Felicità Colombo», «Nonna felicità», «E' tornato Carnevale», «Le sorprese del divorzio», «I figli del Marchese Lucera», «Follie del secolo», «Documento»... Gira e rigira, la musica dell'organetto è sempre quella. Gli unici film che si staccano un tantino da quella falsariga sono «Re Burlone», «Joe il rosso» e il «Signore della taverna»; di questi tre, purtroppo, soltanto il primo può dirsi riuscito. Ora ho finito da poco «La nascità di Salomè» ed «Alessandro, sei grande!». Mi paiono due buone cose; ma a dirla tra di noi, io come io non sono contento del mio ruolo. Sento (e forse ho anche torto; ma non credo) che potrei far di più sullo schermo allo stesso modo per cui, dopo tutto, qualche cosina di più ho fatto e faccio in teatro. Mi piacerebbe tanto di creare un carattere, un vero carattere. Le varie parafrasi dell'eterno rubacuori non sono che macchiette, senza umanità, senza osservazione diretta. Penso a Lionel Barrymore e l'invidio. Penso ad Harry Baur, a Emil Jannings, a Werner Krauss, a Michel Simon, allo stesso Raimu... O a Wallace Beery... O a Victor Mac Laglen... Oh, se trovassi un produttore che mi offrisse un film del «loro» genere!!!! Chissà! Forse sarei anche disposto a fargli dei prezzi speciali! E invece, no. So già, a priori, che quando un produttore vuol parlarmi, il discorso sarà press'a poco il seguente:

— Caro Falconi, ho in mente un film che pare fatto a posta per voi! C'è la parte d'un maturo ganimede...

Lo so. Voi mi direte:

— Perchè accettate?

Oh, miei cari, miei eccellenti amici che avete avuto la pazienza di leggere le bislacche scorribande retrospettive dei miei ricordi... In queste nove puntate delle mie memorie vi sarete accorti soprattutto di un fatto: io non sono più giovane. Lo dico piano, piano, a bassa voce e con un po' di malinconia. Ma è la verità. Sono sessantotto compiuti, cari miei. E a sessantotto anni, ragazzi miei cari, non si ha più l'animo di rifiutare il congruo numero di biglietti da mille che vi viene offerto. Ci si dice (e si dice piano piano, a bassa voce, anche questo, con un po' di malinconia):

— E se fosse l'ultimo?

Ma vi giuro — e ve lo giuro molto seriamente, su tutto il mio passato onesto di attore e, lasciatemelo dire, di artista — che fra un film tipo «maturo ganimede» pagato dieci e un film come dico io pagato otto accetterei il secondo, senza esitare.

Questa è la verità. Io sono un vecchio Atlante condannato a portare sulle ancor robuste spalle il firmamento del libertinaggio. E aspetto un buon Ercole che mi liberi, una volta tanto, dal mio brillante carico. Oh, non sarebbe un cattivo affare. Dopo tutto, se i miei ricordi mitologici non fallano, non fu così che Ercole si buscò i pomi delle Esperidi?

Armando Falconi

POSTILLE E COMMIATO DI DINO - (1) Papà non racconta, però, un episodio che potrebbe servire da parabola a tutti coloro che bramano i fasti della popolarità. A Padova, una sera, proprio dopo la recente proiezione del trionfante "RUBACUORI", il camerino di mio padre, che in quella città dava un breve corso di recite, fu letteralmente invaso da una folla di studenti armati di penne stilografiche. Volevano un autografo. Papà ha sempre avuto una viva simpatia per i giovani. Quando poi i giovani gli dimostrano tanta ammirazione, la sua simpatia non conosce limiti. Ecco perchè mio padre si dette a firmare autografi su autografi, senza neanche avere il tempo di sgranchirsi la mano. Dapprima si trattò di tessere universitarie; ma poi vi fu chi non aveva seco la tessera e porgeva un biglietto da visita; infine vi fu chi non aveva neanche un biglietto da visita e tendeva perciò un pezzetto di carta bianca. Papà appose coscienziosamente la propria firma su tutto quello che gli veniva porto... E così l'indomani sera si vide capitare in camerino l'amministratore della compagnia con gli occhi fuori della testa.

— Ci sono più di cinquanta studenti con posti di favore firmati da te! — urlava il bravuomo con la bava alla bocca.

— Da me? — disse papà stupito. — Ma io non mi ricordo di aver firmato posti di favore a nessun studente!

Il mistero venne chiarito dopo un attento esame dei "buoni di favore": erano tutti datati dal giorno prima. C'era scritto a stampatello: "Buono per tre poltrone". E sotto c'era la firma autentica di Armando Falconi. Quella medesima firma che papà la sera prima aveva con tanta larghezza distribuita a quelli che egli in buona fede credeva suoi giovani ammiratori.

Ed ora queste lunghe chiacchierate a due sono finite. Devo confessare che io avevo un bel fingere di prendere in giro papà: la verità è che in fondo mi ci divertivo. E qualche volta anche mi ci commuovevo. Perchè nel caos sconclusionato di questi suoi ricordi nei quali ho tentato — spesso invano — di mettere un po' d'ordine, io che lo conosco ho visto più d'una volta brillare attraverso la sua giocondità, la scintilla della sua bontà. Perchè, ecco, io, come suo figlio, non ho il diritto di dire che è un grande attore. Ma posso e devo, con piena coscienza, dire che è un gran buon uomo.

Il resto, se mai, ditelo voi.

Ve ne saremo grati, tanto lui che io. **Dino Falconi**

(FINE. Le altre puntate di questo servizio sono apparse nei numeri 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21 e 22). Proprietà riservata di "Film".

I soggetti segnalati al concorso del Ministero E. P.

Francesco Ferruccio

La figura storica di Francesco Ferrucci, o del Ferruccio, come disse e dice il popolo, per essere una delle più maltrattate, — ma con mezzi e scopi nobilissimi, — dai romantici, aspetta ancora d'essere fatta conoscere alle masse nella sua realtà, sia d'azione che di immagine.

E quale viene fuori da un coordinamento obiettivo delle fonti contemporanee, essa appare di una così evidente bellezza da imporre come necessaria una traduzione visiva.

La vita del Ferruccio è rappresentata in questo film negli episodi salienti riferiti con particolari vividissimi dalla prosa del Sassetti, del Giannotti, del Varchi, del Busini, del Segni, del Nardi, del Lapini, del Parelli e, soprattutto delle stesse lettere di lui. Le fonti sono state richiamate, quadro per quadro, più che per verifica della fedeltà, per ammonizione alla temuta spregiudicatezza dei registi.

Dalla fanciullezza del Ferruccio, nell'ambiente eroico della Firenze ancora savonaroliana, nella famiglia di un combattente che aveva avuto tredici figli, si procede alla ricostruzione dei soli episodi noti della sua giovinezza: due scontri con avversari prepotenti ch'erano il segno di uno spirito intollerante delle offese alla giustizia ed all'onore.

Nel 1529 il Ferruccio è inviato a Prato, dove nel Commissario Soderini deve per la prima volta incontrarsi col tradimento e, nelle compagnie dei venturieri e degli sbanditi, adoperarsi a ricondurre la disciplina indispensabile ad ogni successo militare.

In Empoli dà prova del suo spirito di ordinatore e delle sue doti di capo, delle quali si dubitava, costituendo un complesso guerriero che s'impone ai nemici, nonostante l'incomprensione e l'opposizione incosciente della Signoria.

La conquista della città di Volterra e la successiva vittoriosa difesa contro gli eserciti imperiali, dànno la dimostrazione degli effetti utili della sua opera di educazione dello spirito militare del popolo; ma il suo avversario, il condottiero Fabrizio Maramaldo, non può rinunciare a considerarlo come un intruso dell'arte militare, che era ritenuta e chiamata un mestiere e, ributtato più volte, schernito e disfatto, concepisce allora il rancore che doveva poco dopo concretarsi sulla piazza di Gavinana.

Le numerose scene di ambiente militare, in gran parte di guerra, hanno il loro svolgimento nei luoghi stessi dell'azione reale tuttora esistenti: la sala dell'udienza nel Palazzo Pretorio di Prato, i chiostri dei conventi occupati dalle compagnie di fanteria còrse e fiorentine, la piazza di San Domenico in Prato, della Collegiata di Empoli, della Cattedrale a Volterra, di Santa Caterina a Pisa, della pieve di Gavinana, le parti fortificate e le muraglie delle fortezze, i cortili dei palazzi, o le campagne senesi, le crete volterrane, la costa marina tra Cecina e Livorno, le montagne del Pistoiese.

Con una radicale diversità di situazioni e mediante la più scrupolosa scelta dei particolari noti, poco lavorando di fantasia, si è potuto eliminare ogni monotonia nell'azione, la quale può avvincere l'interessamento dello spettatore per la sua stessa varietà di svolgimento.

Nulla di truculento nè incomposto deve urtare colla nozione che ci resta della misurata e solenne figura del Ferruccio, la quale appare umanissima, seppure nella più sfolgorante delle luci, così come dovettero vederla i suoi compagni d'arme. L'esito sfortunato di un'impresa non deve in alcun caso diminuire la gloria dell'eroe, col cui nome, rimastoci familiare e presente, sentiamo nella scena finale chiamare alla gloria stessa un legionario ferito a Guadalajara, quattro secoli dopo.

L'azione documentata, com'è chiamato il film, è dedicata agli ufficiali di complemento con le parole medesime di Filippo suoi cittadini, conosciuto quando faceva Sassetti: «Incognito il più del tempo a' di lui mestieri», nelle quali parole è tutto compreso il glorioso programma di vita che già abbiamo proposto ai nostri figlioli, come al Ferruccio, e sin dai primi loro anni.

Aldo Fortuna

Tra i selvaggi CON LA MACCHINA DA PRESA

Osa Johnson, ha dedicato la sua intera vita all'esplorazione di terre più o meno sconosciute. Il film Columbia "Ho sposato l'avventura" rievoca i punti salienti di questa vita straordinaria. Osa Martin Johnson si chiamava da ragazza Osa Helen Leighty. A sedici anni, dopo aver vissuto tranquillamente nella sua cittadina nativa, a Chanute, Kans., ha scoperto l'amore nella persona di Martin Elmer Johnson. Johnson possedeva un cinematografo nella vicina città di Independence. Si chiamava "The Snark", in onore del bastimento col quale egli aveva accompagnato Jack London nei Mari del Sud, ed era stato aperto da lui per proiettarvi appunto, i film girati durante quel viaggio. Osa e Martin si sposarono e andarono a trascorrere un'avventurosa luna di miele nelle isole malesi dei Mari del Sud dove furono catturati e dove per poco non furono mangiati da quei cannibali. Durante ventisette anni, fino a quando Johnson perì in un incidente aviatorio vicino a Los Angeles, i coniugi hanno visitato il mondo intero, salvo i circoli artici e antartici: hanno fatto sei volte il giro del mondo; hanno girato sei film, "Animali feroci dell'Africa", "Simba", "Intorno al mondo", "Congorilla", "Babuna", "Ho sposato l'avventura"; hanno collaborato a sei libri; sono stati i primi a girare film sonori in Africa; hanno pefino esplorato in lungo e in largo, con l'aeroplano, il Continente Nero; e hanno chiamato casa soltanto una catapecchia costruita da loro sulle rive del Lago Paradiso, a Nairobi, nel Kenya. Osa Johnson ha scritto due libri per bambini sugli animali. Intende seguitare le esplorazioni, i viaggi e la realizzazione dei documentari cinematografici iniziati da lei unitamente al defunto marito. (Fotografie esclusive di "Film")

PRO E CONTRO LA "LINEA"

Il formidabile appetito delle "dive"

Gli uomini che le accompagnano si ricordano solo la cifra del conto! - Hedy Lamarr, arriva al ristorante pallida, stupenda ed eterea per... ordinare delle enormi bistecche - Anche Dorothy Lamour è una che non scherza! - E che dire della fragile Annabella?

New York, giugno.

Ho sempre creduto fermamente al poco appetito delle stelle di Hollywood.

Avevo letto su riviste e giornali di cinematografo che Joan Crawford, poverella, vive di tre foglioline di lattuga al giorno, che Priscilla Lane sviene sempre a metà di una scena troppo forte perchè ha il pancino vuoto e che il contadino russo più povero può permettersi una colazione assai più succulenta di quella concessa a Hedy Lamarr.

Educata nel massimo rispetto della colazione, del pranzo e della cena, provavo, a leggere questi racconti, un vero senso d'orrore per la mecca del cinema. Pensavo a Dorothy Lamour, che, vestita del solo sarong, si divincolava in preda ai crampi della fame. Pensavo a Bette Davis che offriva a Errol Flynn un bacio nel quale non era concentrata neppure un'oncia di vitamina A. Vedevo Judy Garland chiedere in ginocchio un cono gelato che doveva essere sostituito da una fettina di pane tostato. Immaginavo le camere della famosa — troppo famosa! — Clinica del Libano abitate da dive sfinite alle quali la carne non bastava per legare le ossa. Lo stomaco vuoto, pensavo, è il vero crudelissimo flagello del Premio Accademico.

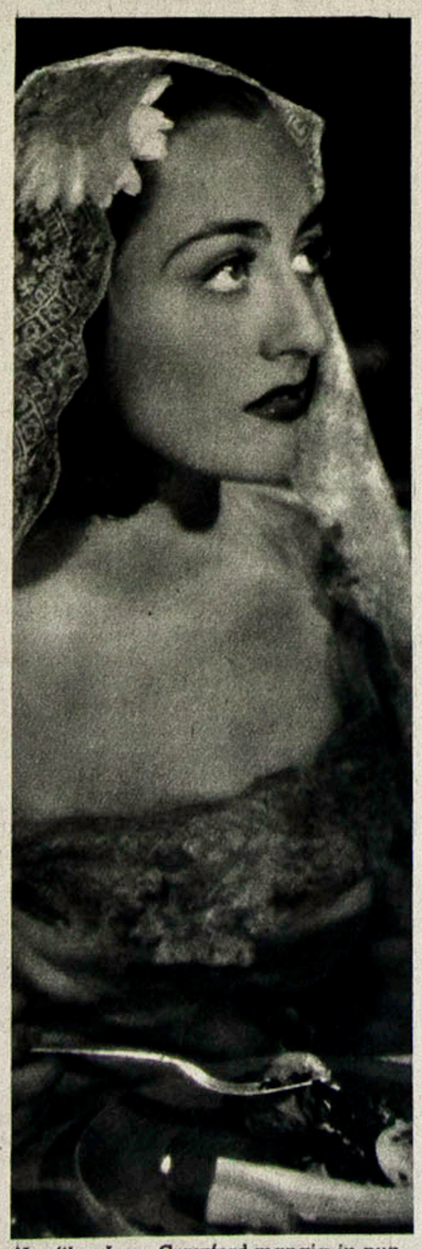
Con questa convinzione, ho cominciato a frequentare tutti i ristoranti di Hollywood nel semplice intento di commiserare le affamatissime dive. E sapete a quale conclusione sono giunta? A questa: se pregassimo una squadra di calcio e una diva di fare la gara a chi finisce prima un piatto di paste, la diva vincerebbe in ingordigia. Più la stella è bella, più è forte il suo appetito. Vi garantisco che l'abilità mangiatoria di Hedy Lamarr metterebbe soggezione a uno scaricatore di porto.

Anita Louise, che ha l'aspetto di chi vive su lingue di vespa, è un'altra bellona con l'appetito di un tranviere transcontinentale. E Rosemary Lane mangia bistecche, braciole, costate e patatine con la stessa disinvoltura con la quale noi mangiamo i pinòli.

Ma è specialmente quando vengono a New York che le dive si dànno ai più pantagruelici banchetti. Per esempio, ho chiesto a un giovanotto, abituato ad accompagnare Rosemary che cosa mangiava quando era con lui.

— Non lo so — mormorò cupo il bei giovane. — Mi ricordo solo la cifra del conto!

Ho cercato di mettere insieme due teorie che possano spiegare alla meglio il motivo per il quale le bellezze della celluloide hanno deciso di abbandonare tanto precisamente i loro regimi a base di ananas e di foglie di rosa e di buttarsi a corpo morto su pasti che farebbero paura a un ingoiatore da circo equestre. Penso che questo sia dovuto al fatto che, anzitutto, tornano di moda le donnine rotonde — infatti Lana Turner ha più ammiratori, tra gli studenti, di quanti, ad esempio, ne abbia Marlene Dietrich — e che quindi queste Veneri non disprezzino un po' di grasso, e che, poi, siccome il vitto di Hollywood è pessimo, quando le belle vengono a Manhattan si buttano sulle vivande con l'entusiasmo di un collegiale in vacanza.



Nei film, Joan Crawford mangia in punta di forchetta: ma nella vita...

Un osservatore casuale, che non si preoccupasse delle circostanze, potrebbe, esaminando i ristoranti dove notoriamente brillano le dive, convenire che la parola « dieta » è nota alle stelle per sentito dire ma non per il suo preciso significato. Allo « Stork Club », infatti, vedrebbe Mary Wilson estasiata davanti a una pietanza di formaggio, al « Ruby Foo » troverebbe Dorothy Lamour accanita sopra una zuppa di pesce e al « Coq Rouge », vedendo Janet Gaynor bearsi davanti a una scodella di risotto alla milanese, si pentirebbe dei sospiri lanciati per compiangere quelle povere figliole alle quali i duemila dollari settimanali non concedevano neppure il lusso di una buona costoletta.

E lo capite, voi, che cosa vuol dire tutto questo? Ne intendete il preciso significato? Se le stelle, che dedicano alla bellezza tutta l'anima loro, possono buttare fuori dalla finestra ogni genere di dieta, perchè non potrebbero farlo tutte le ragazze extra-cinematografiche? Basta con la campagna pro linea! Basta col vizio di contare fino a dieci prima di mettere in bocca un cioccolatino!

Mi avevano sempre detto che la Garbo viveva di spinaci. Ma la prima volta che m'è capitato di vedere Greta con una posata tra gli artigli, la diva stava ingoiando un gigantesco salciccione.

Mary Pickford è un donnino molto piccolo. Ma può affogare dentro un piatto di anitra al sugo senza mostrare alcun segno di stanchezza o di sazietà. Ho veduto Norma Shearer consumare un piattone di pollo fritto con la serenità di una mamma meridionale. Betty Grable viene spesso da « Colbert » e ordina un tacchino nano, il che non rappresenta — a mio avviso — il simbolo della frugalità, e Jane Bryan si nutre di bistecche con salsa di funghi.

Le dive estere, specie quelle di razza britannica, hanno il più sfacciato disprezzo per il numero delle calorie. Sono ragazze di ottimo appetito e se, quando si piantano davanti a una macchina da presa, possono ancora esibire un discreto giro di vita, lo debbono unicamente alla generosità del Padre Eterno e non al fatto che si nutrono di carote crude.

Karen Verne, importazione inglese della MGM, ha dichiarato le sue opinioni gastronomiche appena ha messo piede sul suolo americano. Giunta sulla banchina, ha teso la mano al giovanotto che la veniva a ricevere e ha chiesto:

— Dove si mangiano le buone salciccie all'americana?

Ho veduto Margot Graham demolire bistecche e interi sformati di fegato d'oca — pietanza alquanto nutritiva — e ho anche veduto che Ilona Massey, silfide ungherese, le teneva dietro di pari passo. Ilona ha una speciale predilezione per il fegato di vitella e per il prosciutto cotto; al « 21 » si dice che abbia ordinato queste due vivande per tre giorni consecutivi.

Hedy Lamarr, comunque, non tradisce l'idea che me ne sono fatta quando l'ho definita campionessa delle divoratrici di Hollywood. Arriva nei ristoranti pallida e stupenda, eterea e fuori dal mondo come se in vita sua non le fosse mai capitato di mettere in bocca qualcosa di più sostanzioso di una polpetta di ali di farfalle, e inizia l'ingoiamento di tutto ciò che enumera la lista. E' un vero spettacolo, dal momento nel quale impugna la prima forchetta al momento nel quale Gene Markey estrae di tasca l'assegno conclusivo del pasto.

Al « St. Regis », a colazione, Hedy ordina tutta la minuta con una porzione di caviale che basterebbe a sfamare un intero battaglione di russi. Al « 21 » fa seguire alle ostriche una doppia porzione di prosciutto cotto con salsa complicatissima, una insalata e un dolce. Allo « Stork », per tre sere di seguito, ha divorato petti di faraona in salse diverse. Se pensate che questo modo di nutrirsi non sia sostanzioso, provate a farci la cura dimagrante e vedrete che sorpresa vi toccherà!

Joan Crawford, la cui fama e il cui giro di vita testimoniano che pesa il cibo giorno per giorno su una bilancia da gioielliere, è per me il fenomeno massimo in questo campo. Con la scusa di mangiare cose raffinatissime e inconsistenti, come le gambe di ranocchia, i cuori di palma e altre leccornie del genere, sta a tavola ore e ore senza smettere mai di masticarle.

* * *

Una "robusta" colazione di Alida Valli mentre si gira "Oltre l'amore"

Dorothy Lamour è un'altra guizzante sirena alla quale i denti non servono solo per sorridere. Le bistecche del « 21 », seguite da due bei bicchieroni di latte, sono il suo pasto preferito. La sua passione per le vivande ingrassanti è tale che spesso rinuncia a un'elegantissima cena nel più mondano ritrovo della città per andare quieta quieta in un ristorante italiano molto alla buona dove può permettersi la gioia di ingerire una buona porzione di spaghetti alle vongole (senza formaggio), di ravioli, di filoncini e di spumoni.

Anita Louise manderebbe all'inferno qualsiasi perito in calorie. A New-York alloggia quasi sempre al « St. Regis » e abitualmente mangia, appena desta, un paio di bei cornetti crocchianti con caffèlatte e a pranzo mezzo pollo alla crema o con salsa di gamberi.

Barbara Stanwyck lascia andare l'amatissima mano di Bob Taylor per tutto il tempo necessario a finire un'abbondante porzione di pollo alla messicana, con contorno di verdura e di riso. Barbara ha l'abitudine di aspettare che Bob abbia finito di ordinare, poi segue l'esempio del consorte, il che significa che non si pèrita di ordinare voluminose bistecche alla Bismark.

Paulette Goddard ha la tipica figuretta che si crederebbe conquistata con le più atroci torture. Può darsi, del resto, che a Hollywood soffra pene dell'inferno, mangiando carote nei giorni feriali e spinaci la domenica, ma a New York, ve lo dico io, al « Colony » di Manhattan, non disdegna certi pasticcini di pollo che sazierebbero un atleta.

Quando Annabella, in viaggio di nozze con Tyrone, ha onorato della sua presenza l'« Algonquin » non ha affatto mangiato bucce d'arancio, lattuga condita col limone o sogliole devitalizzate, ma un immenso piatto di maccheroni conditi con salsa di carne, burro, cipolline, olio, uovo, pan grattato e pepe rosso.

Quindi, da ora in poi, a meno che mi facciano vedere un bel certificato medico che constati un caso di anemia perniciosa, non crederò che Shirley Temple muoia di fame o che Marlene Dietrich viva di acqua ghiacciata per arrivare ai quarantacinque chili.

Da ora in poi, ve lo garantisco, crederò solo ai miei occhi e alla proporzione delle pietanze delle dive. E, per quanto ne possa sapere io, Hollywood perde il suo tempo promuovendo la « Lega del Ventre di Leviero ».

Georges Day

Marina - Milano — Vive a Milano, e suppongo che ne troverete agevolmente l'indirizzo sulla guida telefonica, o chiedendone all'Eiar. Qualcosa mi dice che per salvare la vostra amica da un amore che giudicate colpevole, non esitereste a sacrificarvi personalmente. Dato che il sacrificio in questione è anche un bel giovane. Alquanto obeso, però. Se vi rivelo questo particolare, è perchè può darsi che a voi piacciono gli uomini snelli. In tal caso (l'altruismo ha un limite) prevedo che abbandonerete la vostra amica al suo destino. Non ditemi che sono malvagio; ero il più mite degli uomini prima di apprendere che esistono signorine capaci di innamorarsi di un cantante udito per radio. Queste ragazze; uno canta come un usignolo, la sua voce le trasporta in mondi lontani e irreali, ma contemporaneamente esse si domandano: «Sarà stato bersagliere? Emanerà un odore misto di cuoio bulgaro e di fine tabacco? Avrà mai dato uno schiaffo a una donna? Bacerà come De Sica?».

Giovane aviatrice torinese — «Quanti anni ha Roberto Villa? E' bruno oppure biondo? (Spero bruno perchè io detesto i biondi). Alto o basso? Bello o brutto?». Alla prima domanda rispondo: anni ventiquattro; alla seconda: bruno; alla terza: aerodinamico; alla quarta: non me ne intendo. La vostra calligrafia denota sensualità e molto egoismo. Di questa seconda qualità potete rallegrarvi. Più penso a quello che mi capitò in un giorno di altruismo e più capisco che l'egoismo non è, in fondo che istinto di conservazione. L'egoismo è necessario per vivere; se non fossi un po' egoista mi sembrerebbe, francamente, di aver passato tutta la vita ad allevare un altro.

Il misterioso — Ridotta alle sue espressioni fondamentali la tua lettera dice che la cinematografia italiana non ti soddisfa. Comunque vorresti diventare attore. Ma ammetti di non avere nessun titolo di studio. Mi sembra il caso di addivenire a un compromesso. E cioè la cinematografia italiana si impegna di diventare migliore in un paio di mesi se tu ti impegni di conseguire in una ventina d'anni la licenza ginnasiale. Io faccio l'arbitro, vestito di verde.

Antonio Nediani - Faenza — Sono lieto che condividiate le mie idee; così mi aiuterete a farne un pacchetto e a gettarle via, dato che esse non saranno mai prese in considerazione dai produttori. Ragioni ereditarie lo impediscono. Infatti mio nonno e mio padre erano uomini di ingegno. Il problema tecnico al quale alludete nella vostra lettera deve essere risolto in sede di sceneggiatura. Grazie degli auguri, che ricambio con la speranza che non vi capiti nulla di male per questo. Stavo dicendo a mio zio Augusto «Cento di questi giorni, zio...», quando una pesante statuetta di bronzo scivolò dal suo sostegno e gli cadde sul piede. Lo strano è che quella statuetta rappresentava una Vittoria alata: e ammetterete che non c'è nulla di più irritante che essere azzoppati da una Vittoria, o magari anche da una Sconfitta, ma alata.

Lettore di "Film" — Il vostro sonetto è nato con la barba, come Carlomagno. E cioè ripete vecchissimi motivi. Ho sofferto, leggendolo; e figuriamoci che vita doveva essere quella della balia di Carlomagno.

Franca bis - Bologna — Grazie della simpatia, grazie dell'augurio che l'editore mi raddoppi il compenso di questa rubrica. Senonchè l'editore ha ricevuto da un suo ammiratore l'augurio di dimezzarmi il compenso, e così tutto è rimasto com'era. Due forze contrarie ed equivalenti si annullano: voi che siete studentessa lo sapete, e magari mettete nel non studiare lo stesso impegno che i vostri parenti esplicano per farvi studiare. L'uomo tende sempre a volgere la scienza a proprio profitto: io da quando ho appreso che un corpo immerso in un liquido riceve una spinta dal basso in alto, non faccio che gettare i miei creditori in mare. Secondo me Archimede aveva molti creditori; ma quasi tutti, illudendosi di ricevere la spinta dal basso in alto, affogarono. Fantasia, sensualità, spirito di contraddizione rivela la vostra scrittura.

Iufraf - Sport — Desiderate il mio giudizio sulla seguente espressione, da voi usata in una corrispondenza teatrale, e che vi ha procurato dei fastidi: «...ha tenuto il palcoscenico con la stessa autorità che affronta gli attrezzi ginnici quando è in palestra». Bene, nei vostri panni apporterei alla frase una leggera variante scrivendo «...con la stessa autorità «con cui» affronta gli attrezzi, ecc.»; poi, se i fastidi continuassero, afferrerei un bastone.

Sirena del Sud — Avete ragione. Chi semina, raccoglie: come disse quel tale che aveva sotterrato il gatto, quando assaggiò il salmì di lepre al ristorante. Mi impensierite quando dite «Sono una di quelle che non aspirano completamente alla carriera cinematografica». E' già qualcosa; ma cercate di essere molto severa con quella parte di voi che aspira alla carriera cinematografica, lasciatela spesso senza cena.

Nove volte su dieci - Napoli — E' probabilissimo che coloro che videro la luce nell'aprile del 902, come me e voi, siano tutti intelligenti e arguti. Questa storia del vedere la luce! In America i miliardari, quando sta per nascere un loro figlio, accendono i lampadari di duemila candele, perchè desiderano che egli veda molta luce, una quantità di luce adeguata al suo stato sociale. Io non vidi invece che un lume a petrolio, nonchè la serva Giuseppa che, per regolarlo, riportava scottature guaribili in dieci danze. Sì, ella aveva la abitudine di curare le sue dita scottate introducendole in bocca e saltellando non senza grazia qua e là per la stanza. Una terapia anche più efficace era costituita per lei dal trascinare qualche altro nelle sue danze: e una volta osò perfino con mio padre. A causa di ciò mio padre, quando Giuseppa si scottava, soleva afferrare un rozzo flauto e tentare di fermarla e di incantarla suonando suggestive nenie indù. Nella più dannata delle ipotesi la colpiva sulla testa col primitivo strumento, e lasciava fare alla natura e a Dio.

Sono un poeta - Novara — Il guaio è che non conoscete la metrica. Di «Nel cielo s'accavallan nuvoloni» e di «Tra il mugolar del vento s'ode» uno dei due non è un endecasillabo. Io non dico nulla, sceglieteli voi. Davvero siete nato di venerdì? Fortuna che non vi manchi proprio quello, altrimenti non sareste al mondo.

Stella del nord - Roma — Non mi sorprende che abbiate cominciato ad amare quel giovane proprio quando è partito. Sembra che certe donne non ci possano amare se non a condizione che ci leviamo di mezzo. Sul diario della mia cara Elvira ho trovato questa massima: «un uomo non è che un'ombra fra la donna e l'amore». E ho capito finalmente perchè quando esco da un litigio con la mia cara Elvira ho sempre l'aria di un sopravvissuto.

Piccola scrivana lombarda — Mi dispiace, ma a quarant'anni ho intenzione di ritirarmi in campagna e di mettermi ad allevare peronospera. Ignoro che cosa sia la peronospera, ma so che i contadini la temono, e a me piace una vecchiaia circonfusa da un alone di rispetto. Mi colpite quando scrivete: «Voi non dovete essere fortunato in amore, e infatti io non vi amo». Franchezza per franchezza, voi rimarrete certamente nubile, e infatti io ho già sposato un'altra. Mi spiace, ma di quel regista non ho nessuna stima. Non lo nomino, perchè la mia anticamera è già piena di padrini anchilosati, che attendono da anni di essere ricevuti.

Lettore di Salgari — Ignoro se oltre al «Corsaro Nero» e al «Corsaro Rosso» ne siano esistiti di altro colore. Mi domando come avrebbe fatto, in quell'epoca, un capitano che per disavventura fosse stato anche daltonico, a riconoscere il suo aggressore. Del resto, chi non ricorda il dramma di Gutierrez, l'ultimo corsaro? Tutti i colori erano stati sfruttati dai precedenti pirati, ed egli dovette adottare un vestito a strisce bianche e nere. Gliene derivò il nome di «Corsaro-zebra»; e l'infelice Gutierrez, disgustato, si uccise ingoiando una lisca di balena.

Dall'alto in basso e da sinistra a destra: Vivi Gioi e Armando Falconi in "Alessandro, sei grande!"; Lilia Silvi, mentre si gira "Scarpe grosse" alla Safa; Amedeo Nazzari osserva una inquadratura dello stesso film (Prod. Fono Roma - Distr. Generalcine); bizzarrie americane: ecco, secondo l'ultimo referendum, la ragazza perfetta di Hollywood; Patricia Morison, bellezza favorita di Cinelandia; un nuovo volto del Cinema italiano: Clara Andri; Andrea Checchi e Giovanni Grasso in una scena del film "I pirati del golfo" (Produzione ENIC).

Lodoletta - Napoli — Siete molto gentile dicendo che ogni volta che leggete questa rubrica un «oh!» di meraviglia vi viene alle labbra. Attenzione, però: molti consumano in questo modo tutti gli «oh!» che posseggono, e poi quando si trovano davanti alla Cappella Sistina non riescono che a mormorare «eh eh», con molta sorpresa degli astanti. La mia vita famigliare? Discreta. La mia cara Anna sostiene che io non so educare i figli, solo perchè sono stato sorpreso più volte mentre rubavo, insieme con loro, la marmellata dalla dispensa. Ma anzitutto io facevo soltanto da palo, perchè la marmellata non mi piace; e poi penso che il primo dovere di un padre sia quello di proteggere i figli nelle imprese pericolose. Non scherziamo: il piccolo Peppino neppure salendo sul seggiolone raggiunge il livello della dispensa, e una volta è anche caduto, ferendosi. «Lo vedete? — io dissi allora spiacente e soddisfatto insieme. — Non si può pretendere che un bambino a quell'età rubi la marmellata dalla dispensa se non è validamente aiutato da una persona adulta!». E la mia cara Anna non potè ribattere nulla.

Titania - Verona — Mi dispiace di contraddirvi, ma non rimpiango la scomparsa di Shirley Temple dai nostri schermi. Vorrei che Shirley fosse mia figlia, per poterle dire almeno un paio di volte al giorno di non far tanto la smorfiosa. In realtà ho conosciuto più di una bambina con le qualità di Shirley; quando una può dedurre che voi siete irrimediabilmente innamorata di Roberto Villa, mentre vostro fratello Arturo ha perduto la testa per la fidanzata di Roberto Villa. Io non son un alienista, ma sento che non mi sorprenderei se in una successiva lettera voi mi confidaste che al vostro nonno capitava spesso di credersi un cesto di insalata, mentre un vostro prozio incarnò per tutta la vita una cassetta postale, e doveva essere costantemente sorvegliato affinchè non ingoiasse plichi voluminosi. In altri termini, un ramo di pazzia come quello dal quale pendete, simili a fiori voluttuosi, voi e vostro fratello Arturo, non può nè cominciare nè finire con voi. Mi mandate una raccomandata-espresso per supplicarmi di mandarvi il nome della fidanzata di Roberto Villa, affinchè vostro fratello possa strappargliela, mentre voi vi adopererete per distrarre Villa da lei. Scusate, ma non basta. Vogliate spiegarmi, anche telegrafi-

camente, che cosa farebbero, intanto, i pugni di Roberto, e le unghie della sua gentile (ma risoluta, immagino) fidanzata. Oh, mi auguro che queste righe cadano sott'occhio di tutti i lettori di "Film", e che essi ne traggano una morale cinematografica.

Chi può dire, infine, che questa piccola Fior di Loto e suo fratello Arturo, prima di vedere un film come "Il fornaretto di Venezia", non fossero individui normali?

Mario Tramontano, Napoli. - Maria Cebotari è tedesca, e ha già interpretato, in Italia, "Il sogno di Butterfly". Questo film partiva dall'ingegnoso presupposto che una cantante vivesse il dramma che rappresentava. Io ne fui commosso fino alle lacrime. Non potevo reprimere il pianto al pensiero che con ogni probabilità il produttore del film, quando gliene era stato sottoposto il soggetto, aveva esclamato: 'Ecco finalmente un'idea nuova!'. L'ultimo cappellino di mia zia Carolina è una mirabile riproduzione della fontana di Trevi. Certi passanti ne sono ingannati al punto di gettare un soldo nel cappellino di mia zia Carolina, con la superstiziosa speranza di ritornare entro l'anno a Roma. Non posso tacere che in un primo momento mia zia Carolina si era invece ispirata alla Fontana di Piazza Termini — sempre a Roma — ma ciò suscitava imbarazzo nelle famiglie che essa si recava a visitare, a causa della posizione delle naiadi, che consigliava di mandare i bambini immediatamente a letto. E mia zia Carolina ha l'abitudine di fare le sue visite alle cinque del pomeriggio.

Gaetano D'Angelo - Palermo - Il concorso è permanente. La nostra prima qualità è la costanza. Non somigliamo, in questo, alla fidanzata di mio cugino Attilio, una delle signorine più volubili che abbiano mai promesso a un giovane di sposarlo. Una volta, parlando di Don Giovanni, io ricordai che quest'uomo straordinario si era fidanzato fino a trenta volte al giorno; e immediatamente mio cugino Attilio esclamò: «Sempre con la stessa ragazza, vero?».

P. Cirillo-Scafati - E' inteso che, appena diventerete produttore, vi aiuterò a lanciare come attrice la vostra fidanzata, per la quale avete già escogitato la definizione di «Tentazione bionda». Ciò vi distinguerà notevolmente da altri produttori cinematografici, i quali hanno invece abbandonato l'attività di rivenditori di aringhe, o di fabbricanti di bullette, sotto l'influsso di tentazioni brune.

Due triestine. - Nessun concorso per un soggetto è, ch'io sappia, in atto (ad eccezione di quello della rivista «Cinema» il cui bando è stato pubblicato nel nostro numero scorso). Eventualmente io sono disposto a leggerne, non senza esprimere, alla fine, un giudizio e qualche suggerimento. Mi fate fremere quando dite che mentre noi uomini perdiamo il tempo a fare dell'ironia sul sesso femminile, voi donne vi accontentate di scrivere copioni cinematografici. E non si potrebbe tentare un accordo? Io sono prontissimo a rinunziare all'ironia per salvare il cinematografo. Intanto, per distrarmi, mi immergo nella lettura di una biografia del miliardario americano Enrico Ford. Una volta, agli alunni di una scuola di Chicago, fu dato questo tema: «All'angolo della strada c'è un mendicante affamato che si appoggia al bastone per non cadere: che cosa fareste se foste Enrico Ford?». La risposta generale fu: «Dato che il mendicante ha in mano un bastone, se fossi Enrico Ford cambierei strada». Un'altra volta i membri del comitato per la fondazione di un ospizio si recarono da Ford. «Ciascun industriale da noi visitato — gli spiegarono — si è impegnato di sostenere le spese di una parte dell'iniziativa. Tizio pensa all'edificio, Caio all'ammobiliamento, e...». «E alla targhetta sulla porta ci penso io!» interruppe con entusiasmo Enrico Ford.

Astri-Palermo. - Ho provveduto, ma avverto tutti che per richiedere fotografie è opportuno indirizzare impersonalmente alla Direzione. Avevate l'intenzione di rivolgermi qualche battuta di spirito, ma pensandoci bene ve ne siete astenuto? In tal caso sento che debbo ricambiarvi il favore, e dirvi addio.

Finocchi Ivaldi-Napoli. - Per avere i fascicoli di «Film» dal n. 1 al 17, dovete spedire la somma di lire 18.

Donna qualunque-Milano. - Non mi pare che le nostre attrici siano «piuttosto brutte, poco fini, poco espressive e niente eleganti». La Denis è graziosa, la Valli esprime qualche cosa, e quanto all'eleganza, oh, al diavolo l'eleganza. Non è coi vestiti che si fa il buon cinematografo; o meglio non è ai film di Costanza Bennett che vogliamo arrivare. Le signore che vanno al cinema per copiare qualche «modello», ebbene facciano pure a meno di andarci. Posso essere d'accordo con voi quando dite che film come «Il ponte di vetro» non sembrano fatti nello stesso paese che ha dato «Un'avventura di Salvator Rosa». Spesso chi decide delle sorti di un film è un ragioniere; e ci si potrebbe domandare perchè mai, possedendo tendenze artistiche così spiccate, egli sia stato indirizzato fin da piccolo alla ragioneria.

S. N. Nardone-Siracusa. - Vi prego di non accludere francobolli, perchè non rispondiamo privatamente. Inoltre, come compilatore di questa rubrica, non sempre riesco vincitore nella lotta contro l'istinto atavico di appropriarmi del francobollo. Passo ad informarvi con dolcezza che per scrivere a Frank Capra potete indirizzare presso di noi affrancando con 1.25. Siamo disposti a leggere e a giudicare, ma non a pubblicare, qualche vostro soggetto cinematografico.

Elisa e Mara. - Una volta o l'altra può darsi che bandiremo un concorso come quello che ci suggerite. Davvero preferite allo studio il cinematografo e i negozi di mode? Santo cielo. Conosco pochi spettacoli paragonabili a quello di un negozio di mode in cui due o tre signore siano entrate chiedendo di vedere qualche cosa, per uscirne sei ore dopo senza aver comprato neppure uno spillo. Non sono mai stato commesso in un negozio di mode, e so che per questo non andrò in Paradiso. Una volta accompagnai la mia cara Maria a far delle spesucce, e mentre essa annientava una decina di commesse io sentii che non l'avrei difesa, che non potevo difenderla. Mi informai se quelle commesse lasciavano figliuoli, poi bisbigliai alla mia cara Maria che sarei andato ad aspettarla fuori. Sulla soglia qualcuno mi toccò il braccio: il direttore del negozio, o meglio ciò che rimaneva di lui. «E' vostra moglie quella signora?» disse con calma terribile. «Sì, ma non la conosco» risposi rabbrividendo.

Bubi non più terribile. - Trasmesse le lettere. Non escludo che quelle vostre amiche vi abbiano detto la verità; ma cose simili, a una bella ragazza, càpitano, in qualsiasi luogo o ambiente. Badate che non tutti gli artisti cinematografici inviano fotografie agli ammiratori. A questo proposito vi propongo un giuoco. Pensate a un altruista che possiede un milione di lire. Pensato? Bene, ora pensate che un milione di persone scriva a questo altruista chiedendogli una lira. Fatto? E adesso, se avete ancora un minuto di tempo, sforzatevi di indovinare che uso egli farà dell'altruismo.

Scocciatore - Milano. - Un po' di pazienza, che diamine; un film non si finisce in un mese. Aspettate, e frattanto distraetevi, distraetevi con la descrizione dell'ultimo cappellino di mia zia Carolina. Esso riproduce una fase lunare, con lucciole e pesche gialle. Nella sua prima stesura, questo cappellino riproduceva la cometa di Halley, con vespe e banane; ma qualcuno avvertì mia zia Carolina che il volgo considera di cattivo auspicio le comete: e per ridurre al minimo le probabilità di essere inseguita con vanghe e badili, mia zia ripiegò come ho detto sul nostro satellite, o astro degli amanti.

Lettore di "Film"-Udine. - Ho letto il vostro sonetto che si intitola «Libertà dell'anima». La prima quartina dice:

E' notte fonda, ed io che vo' vagando
lungo l'oscure vie della città
il cielo buio in alto rimirando
penso: Dell'universo, oh immensità!

La mia opinione è che di notte, nelle strade buie, fareste meglio a badare dove mettete i piedi. Per scrivere un sonetto simile avete rischiato di rompervi una gamba, e probabilmente non ne avete che due. Di gambe, intendo. Sono quasi tentato di riportare anche le terzine del vostro «Libertà dell'anima»; ma per farlo dovrei leggerle un'altra volta, e ci rinunzio. Secondo me come poeta voi non meritate neppure la libertà provvisoria.

Mario Giannini - Savona. - Non ho mai sentito nominare l'attore di cui mi parlate. Se ha interpretato dei film lo ha fatto di nascosto, senza il permesso dei genitori, e così nessuno ne sa nulla.

Marietta-Roma. - Roberto Villa si sposerà presto. Comunque, ha il mio consenso. Ignoro perchè Paola Barbara non abbia aderito alla vostra preghiera di mandarvi una sua fotografia; certe attrici vedono di buon occhio la possibilità di devolvere tutti i loro guadagni in doni di fotografie, ma certe altre no. Il mio parere sulle parole incrociate? Il più sano e proficuo sport per intelletti paralitici.

G. Pozzati-Varese. - «Mi giunge in questo momento da New-York la notizia che Shirley Temple ha lasciato il cinematografo. Essa dovrà frequentare le scuole fino all'età di diciotto anni. Finora aveva guadagnato venti milioni di dollari; inoltre ha avuto una buona uscita di trecentomila dollari. Vi prego di credere a queste notizie, sono vere». Non ne dubitiamo minimamente, grazie. Sappiamo per esperienza che da Hollywood le notizie vengono subito trasmesse a Varese, e di qui, dopo qualche giorno, al resto del mondo. Così ecco Shirley a scuola. Finalmente è senza trucco, e si vedrà quanto è stupida. Vi saluto informandovi che possiamo cedere ai lettori solo le fotografie pubblicate.

A. Morsaniga-Milano. - Ci dispiace, ma abbiamo già pubblicato un articolo sullo stesso argomento.

V. Poliseno-Foggia. - Le fotografie furono regolarmente spedite.

M. Mori-Roma. - Non possiamo pubblicare fotografie di una comparsa. Di questo passo, dove si andrebbe a finire? Non vorremmo trovarci nelle condizioni di dover pubblicare la fotografia di un signore che abbia litigato con la moglie nei pressi di Cinecittà, o di una signorina che abbia avuto occasione di spazzolare il cappello a De Sica.

G. Finocchio-Genova. - Nel vostro soggetto per un film che glorifichi il trionfo del bene sul male avviene questo: che due banditi rapiscono una giovane contadina, vivono con lei per mesi e mesi nei boschi, e non solo la rispettano, ma si lasciano redimere. Capitò qualcosa di simile all'Innominato, ma tutto si svolse in una notte, tutto finì all'alba. Inoltre l'Innominato aveva superato la cinquantina, agiva per mandato, ed era un intellettuale. Da studente ho sempre ritenuto che l'Innominato si fosse convertito più per un riguardo a Manzoni che per merito di Lucia. Ora non sono più un giovinotto, ma respingo egualmente le vostre insinuazioni sui briganti calabresi del 1895. Secondo me quando un fuorilegge di quell'epoca si sentiva capace di rispettare una giovane contadina, procedeva per ordine, e cioè cominciava a non rapirla, magari a non guardarla neppure. Dovete credermi se vi dico che qualora il vostro film venisse realizzato, gli spettatori dubiterebbero perfino dei boschi. «Trucco trucco — direbbero — ci vogliono spacciare per boschi dei comuni pennelli da barba!». Concludo avvertendovi che ho dovuto distruggere il vostro lavoro. Non in difesa del cinematografo (dato che ne avreté certamente un'altra copia) ma perchè i manoscritti non si restituiscono.

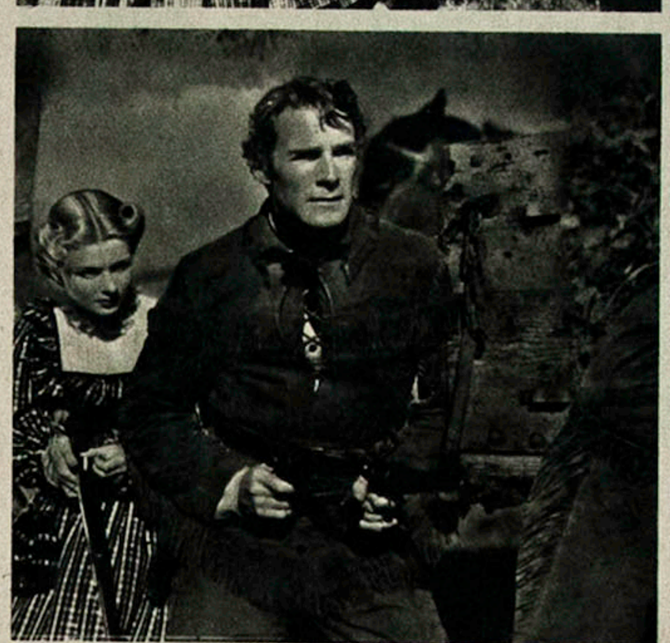
A. V. Savona - Roma. - Avendo già troppo impegni arretrati, il Direttore è spiacente di non poter approfittare della vostra cortese offerta di collaborazione.

Piripacchio - Roma. - Forse siete troppo severo con Wilder. Ma i gusti non si discutono. Un altro tenterebbe di convincervi che «Piccola città» è una bella commedia; ma io non ho il porto d'armi. Un amico me lo chiese in prestito e non me lo restituì più. Da allora tutti alzano la voce, con me. Mi vogliono far credere che Wilder è un imbecille e che Ophuls è un grande regista. Tanto non è armato — pensano — e tutt'al più potrà darci querela.

O. B. - Torino - Alida Valli è nata a Pola diciotto anni fa. I suoi film più recenti sono «Ballo al castello», «Taverna rossa», «Assenza ingiustificata», «Manon Lescaut». Come io vorrei passare la mia vita? Vedendola passare. Invece appena ho un po' di tempo libero, che potrei impiegare a veder passare la mia vita, inspiegabilmente mi distraggo, e mi metto a veder passare la vita di qualche altro.

Aria di paese. - Non credo che le donne vi sfuggano perchè si è diffusa la voce che voi siate un «gran soggiogatore». Se mai dovrebbe succedere il contrario. Don Giovanni Tenorio e Giacomo Casanova — due signori coi quali ho promesso alla mia cara Ada di troncare ogni rapporto — ammettevano di dover tutto alla loro fama di grandi soggiogatori. «Chi sa se sarebbe capace di soggiogare anche me» pensavano rabbrividendo le ragazze: e siccome sarebbero morte piuttosto che confessare di non aver ispirato a Don Giovanni o a Casanova il desiderio di soggiogarle, facevano l'impossibile per essere soggiogate. Insomma, il fenomeno Don Giovanni-Casanova era specialmente dovuto a un'accorta pubblicità; secondo me i due astutissimi seduttori si limitavano a far stampare sui giornali femminili trafiletti così concepiti: «LA SERA CHE FUI SOGGIOGATA DA CASANOVA. - Tutte le mie amiche riuscivano a farsi soggiogare da Casanova, io sola sfuggivo alla sua attenzione. Non è brutta, sentii che dicevano di me certe signore, non ha il naso lustro, ma le manca il coraggio di recarsi da Casanova. Via Marotta 16 (senza succursali) e farsi soggiogare! Colpita da queste parole, io mi recai la sera stessa in Via Marotta numero 16, e con la scusa di voler ammirare la collezione di uncinetti del signor Casanova, mi feci soggiogare! Da quel giorno io mi faccio soggiogare tutte le volte che voglio, e non sono più paragonabile a quella di prima. Perciò, ora che conoscete il mio segreto, andate anche voi in Via Marotta, 16, e rimarrete meravigliata dal modo con cui sarete soggiogata!». Mi capite? E tutto ciò in fondo era assai triste.

Giuseppe Marotta



AVVENTURA NEL LONTANO WEST... Essi avevano lasciato le fatiche del "ranch" per tuffarsi nella solitudine sconfinata delle praterie. Brillava il sole, fremevano le alte erbe e, in quanto al cavallo, il nobile quadrupede si era modestamente acconciato a un ruolo di vedetta. Ma, ecco, sul lontano orizzonte trema minaccioso un filo di fumo. E poi la nave appar? No, un momento... L'intrepido figlio del West sta appunto guardando di che si tratti. Allarmi! E' l'orda guerriera dei Siouxl In testa cavalca forse Nuvola Rossa dallo svolazzante mantello. Dio protegga le due tenere capigliaturel L'eroico figlio di Custer si prepara a vender cara la pelle: il fucile è spianato: entra in scena anche la gloriosa Colt. Poi, a cavallo! Verso le piccole erbe, verso la felicità. (I personaggi sono: Randolph Scott e Joan Bennett; il film è "The Texans").

VITA DI CONCHITA MONTENEGRO

Prime avventure hollywoodiane

Mi rifiuto di abbracciare Lionel Barrymore - Van Dyke e i polinesiani in una piccola isola del Pacifico - Il primo film americano con Leslie Howard - Imparo a recitare Nel rancho di Marion Davies - Amici e amori di Hollywood - Dalle lettere di ammirazione ai circoli dei "fanatici" - Come non sposai un "re" del petrolio

Nel racconto della sua vita, ecco che finalmente Conchita Montenegro — dopo il primo film fatto in Francia — è giunta a Hollywood: e di Hollywood ci racconta, adesso, gli usi e le abitudini.

Scusate se mi dilungo su questo *particolare*, ma ho *constatato* che, in Europa, sono diffuse molte leggende sul conto di Hollywood, ed io, se non altro per debito d'imparzialità, voglio cercare di sfatare quelle che nuocciono alla reale conoscenza del cinema americano.

Così, per esempio, un lato positivo della vita negli studi di Hollywood è questo che il più grande cameratismo regna tra gli attori e i tecnici sul campo del lavoro. Ho saputo, per darvi un esempio, che Norma Shearer acconsentì una volta a essere la madrina del bambino nato a un semplice operaio delle maestranze della Metro, e questo non per posa, ma per quel senso di solidale cameratismo che regna lì dove tutti cooperano affinchè il lavoro riesca nel modo migliore.

Naturalmente questo fa sì che si stabilisca un affiatamento per cui il lavoro riesce senza dubbio meglio che non se ciascuno lavorasse per arrivare semplicemente a prendere la paga di fine settimana.

Che poi, nella vita privata gli attori si comportino nel modo più stravagante, o che — semplicemente — essi vivano la loro vita, questo è naturale. Nessuno può sindacare il loro modo d'agire una volta che sono fuori dal teatro di posa. Vi sono, senza dubbio, delle gelosie, tra gli attori; come sempre quelli che non riescono invidiano i più fortunati. Ma questo è umano e sarebbe strano che non fosse così.

A creare le storie ci pensano gli uffici pubblicità delle Case di produzione e Dio sa dove quella gente va a pescare tutto quello che si pubblica sul conto di Tizio o di Caio.

Ma torniamo alla mia vita e al mio lavoro. Mi ero messa a studiare con molta buona volontà e, presi accordi con la Metro, stavo leggendo un paio di soggetti che la casa mi aveva proposto, quando mi pregarono di fare un provino con Lionel Barrymore.

Conoscete Lionel Barrymore? E' un uomo, diremo così, eccezionale. Forse suo fratello John è molto più popolare, ma Lionel è altrettanto apprezzato come attore pieno di talento e di intelligenza, attore di razza, artista nato. Tanto John quanto Lionel Barrymore hanno in comune la qualità d'essere due uomini «difficili». Molte donne ne hanno fatto l'esperienza e le storie delle loro disavventure e delle loro beghe coniugali, per quanto esagerate, hanno un buon fondamento di verità.

Lionel Barrymore aveva allora appena riscosso un grande successo in un film di ambiente esotico diretto da Raoul Walsh; si trattava di «Sadie Thompson» tratto dal dramma «Rain» (Pioggia) di W. Somerset Maugham. Il lavoro era interpretato da Gloria Swanson e da Lionel Barrymore, e il successo di questo film aveva indotto la Casa alla decisione di fare interpretare a questo attore un altro lavoro di ambiente polinesiano affidandone la direzione a W. S. Van Dyke.

Così dunque io fui chiamata a fare un provino con Lionel Barrymore. Mi avvertirono che già diverse altre attrici erano state sperimentate per sostenere il ruolo accanto al grande attore, e, per una ragione o per un'altra, erano state tutte scartate. Non era davvero un inizio incoraggiante; tutt'altro. Comunque io decisi che avrei fatto del mio meglio per essere all'altezza della situazione. Al momento buono mi presentai nello studio e seppi che avrei dovuto indossare un costume hawaiano, composto d'una fascia attorno al seno e d'un gonnellino di rafia. Vestita in maniera tanto succinta, mi sentivo piuttosto a disagio. Il provino cominciò. Dovevo cingere con le braccia il collo di Barrymore, come una... sirena delle Haway avrebbe fatto, ma, sia l'imbarazzo provocato dal costumino, sia il pensiero di tutte le altre attrici che erano state scartate, al momento buono mi ritrassi con un gesto istintivo e, invece di abbracciare Barrymore, nascosi le braccia dietro alle mie spalle con un gesto pieno di pudore. Il grande attore diventò livido e fece una smorfia; io pensai che il provino sarebbe stato un disastro. Il direttore ci interruppe.

— Molto bene, signorina Montenegro! — disse, avvicinandosi.

Lo guardai pensando che volesse prendersi gioco di me.

— Siete stata piena di grazia e di naturalezza... — continuò il regista. Proprio quello che ci voleva per una scena del genere. Potete andare, grazie.

Non feci il film con Lionel Barrymore, o meglio, Barrymore non fece il film con me. Al suo posto, come protagonista, fu scelto Leslie Howard appena giunto a Hollywood dall'Inghilterra. Il film s'intitolava «Never the Twain Shall Meet» e, se non sbaglio, fu presentato in Italia col titolo mutato in «La voce del sangue».

Conchita Montenegro com'era al tempo del suo primo film hollywoodiano. Nel tondo, com'è oggi che gira "Amore di ussaro" a Cinecittà per la produzione Associata Sovrania-Icar-Generalcine.

III

Per girare gli esterni di «La voce del sangue» (Never the Twain Shall Meet), il regista W. S. Van Dyke portò tutta la comitiva in un'isoletta dell'arcipelago delle Hawai. Fu un viaggio meraviglioso, indimenticabile. Non ho mai visto al mondo luoghi più suggestivi di quelli che il cinema ha ormai reso popolari e, in certo qual modo, guastati.

Van Dyke conosceva i posti: era stato laggiù per girare il famosissimo «Ombre bianche» e, in seguito c'era tornato per girare «Canzone pagana» con Renée Adorée. Fu questo l'ultimo film della protagonista della «Grande parata»; Renée Adorée era già malata quando tornò dal viaggio nelle isole dei mari del Sud e non si rimise più.

Durante il viaggio di andata, Van Dyke ci mise al corrente delle sue precedenti esperienze. Avremmo dovuto valerci di comparse indigene, di autentici polinesiani, i quali, a sentire Van Dyke, erano ottime persone ma avevano un solo difetto: amavano il pesce crudo che Van Dyke non poteva soffrire. (Naturalmente questo era uno scherzo di Van Dyke il quale era un uomo pieno di qualità, energico, positivo, di larghe vedute, cresciuto a una scuola molto dura, regista eccellente come lo hanno dimostrato i suoi numerosi film).

Ho conservato degli ottimi rapporti con Van Dyke, cosa che non è difficile dato che il regista ha sempre mantenuto buone relazioni con tutti coloro che hanno lavorato con lui. Nella sua bella casa in California, dove io sono stata, Van Dyke conserva i cimeli e i ricordi dei suoi viaggi nelle più diverse regioni del mondo, e li mostra ai visitatori con malcelato orgoglio. Ma con maggiore orgoglio egli presenta ai suoi amici la piccola Barbara, sua figlia, e il rampollo che, in omaggio alla tradizione famigliare, prenderà il nome di W. S. Van Dyke III (W. S. Van Dyke I era il padre del regista, magistrato a San Diego in California).

Il mio primo film americano mi ha rivelato una cosa importantissima: che dovevo imparare a recitare. Fino a quel momento, nelle mie precedenti esperienze cinematografiche, io ero stata sostenuta più dall'istinto che dalla reale padronanza dei miei mezzi di espressione. Lavorando con Van Dyke, a contatto di attori esperti come Leslie Howard e gli altri miei compagni, mi resi conto che, se volevo essere all'altezza del compito che mi ero prefisso, avrei dovuto letteralmente imparare a recitare.

Non fu, naturalmente, molto facile. Ci volle molta applicazione e molta buona volontà, ma, sotto la direzione di Van Dyke, riuscii ad assimilare abbastanza bene le nozioni fondamentali di quella che è l'arte del recitare.

Leslie Howard, il mio compagno, era appena giunto dall'Inghilterra dove godeva d'una discreta fama quale attore di teatro, ed io credo che egli ha avuto modo di distinguersi nel cinema appunto perchè si è valso della sua non indifferente esperienza di attore. Del resto ho di lui un ottimo ricordo: fine e signorile, Leslie Howard era un compagno gradevole e discreto, apprezzabile inoltre per la sua profonda cultura.

A Hollywood avevo trovato degli eccellenti amici: vi ho già detto che la più grande cordialità regna tra gli attori nel mondo del cinema americano, e una delle prove è questa che, pochi giorni dopo il mio arrivo, fui invitata da Marion Davies a trascorrere un «week-end» nel suo rancho distante alcune miglia da Hollywood. Vi andai e trascorsi un paio di giorni molto piacevoli in ottima compagnia.

Marion Davies, che ormai non appare quasi più sullo schermo, era allora una attrice molto quotata e, cosa piuttosto rara in quel mondo, una saggia amministratrice dei suoi beni. Si era comprata una tenuta in campagna, un vasto fondo dove aveva impiantato una azienda agricola modello con allevamento di cavalli per i quali essa aveva una vera passione. Non mi lasciai sfuggire l'occasione per compiere delle belle cavalcate sui focosi puledri del rancho. Tra gli sport che io preferisco praticare, c'è appunto l'equitazione. Non voglio dire di essere una amazzone perfetta, ma credo di saper stare in sella con sufficiente disinvoltura.

Altri buoni amici di Hollywood erano per me i coniugi Norma Shearer e Irving Tahlberg. Frequentavo la loro splendida villa con una certa assiduità e mi trovavo ottimamente in compagnia dei due sposi che avevano tutta l'aria di andare perfettamente d'accordo e di essere molto felici. Del resto Norma Shearer deve la sua carriera proprio a Irving Tahlberg che, in qualità di direttore della Metro, ha fatto molto per lei dopo averla sposata. Bisogna però dire che Norma Shearer merita la fortuna che ha avuto. Come attrice voi la conoscete certamente; come donna, così graziosa, fine, cordiale e amichevole, è proprio destinata

ad accattivarsi le simpatie di quanti la avvicinano.

La morte di Tahlberg è stato un gran dolore per Norma Shearer, poichè ha troncato una unione che durava da tempo e che aveva ormai profonde radici nel cuore dei due sposi.

Un'altra coppia di innamorati che ha fatto molto parlare di sè nei primi tempi del mio soggiorno americano è stata quella formata da John Gilbert e da Greta Garbo. Si sono dette molte cose sul conto di questo amore; è certo però che, dalla interpretazione di «La carne e il diavolo» i due attori sono stati uniti da un legame che non era quello della semplice amicizia che può regnare tra due camerati. A riprova di questo si dice che la Garbo abbia voluto John Gilbert accanto a sè in «Anna Karenina» e poi in «Regina Cristina», puntando i piedi con i dirigenti della Metro che forse non stimavano molto l'attore che era diventato celebre con «La grande parata». Non voglio aver l'aria di fare dei pettegolezzi raccontandovi queste cose: in fondo, chi poteva contestare loro il diritto di volersi bene? E' comprensibile che la curiosità del pubblico per tutto quello che riguarda la vita privata dell'attrice svedese sia acuita dalla fobia della Garbo per le indiscrezioni e per la pubblicità. Non era una posa come più volte si è detto: semplicemente la Garbo desiderava essere lasciata in pace.

A me la Garbo piace molto come attrice, ma se devo dire sinceramente a chi vanno le mie preferenze dirò che fra le attrici metto in primo piano Bette Davis seguita da Margaret Sullavan.

Forse parecchi tra i migliori film di Bette Davis non sono giunti in Italia, e così la mia preferenza potrà sembrarvi, in certo qual modo, ingiustificata, ma credo che anche voi, per quello che avrete visto di questa attrice, parteciperete alla mia ammirazione per un talento artistico così vivo e sentito. Non è vero?

Fu in quel tempo, mentre mi preparavo al mio secondo film americano, che ricevetti una strana e inattesa proposta di matrimonio. Vale la pena di raccontare la cosa per esteso perchè è abbastanza divertente.

Come tutte le attrici, io ricevevo e ricevo tuttora una discreta quantità di lettere di ammiratori e ammiratrici o, nel gergo di Hollywood, di «fanatici». I «fanatici» o addirittura, siccome in America amano le abbreviazioni, «fan», sono ad un tempo la gioia e il tormento degli attori e delle attrici. Non di rado si costituiscono in circoli che radunano, poniamo, tutti gli ammiratori di Deanna Durbin di un paese, o tutti i «fan» di Greta Garbo, e allora inventano le cose più assurde per dimostrare alla diva il loro attaccamento, la loro ammirazione. Pensate che esistono tuttora dei club di «fanatici di Rodolfo Valentino»! Tutte queste manifestazioni sono un po' il prodotto della mentalità americana che è, allo stesso tempo, entusiasta e ingenua.

Tornando alla mia storia, io ebbi a che fare una volta con un ammiratore di eccezione; lo chiameremo il signor Brown, per intenderci, benchè questo non sia il suo nome.

Un giorno, dunque, io ricevetti una telefonata: era un signore che, dicendo di conoscermi molto bene, chiedeva di essere ricevuto. Gli domandai il suo nome ma egli non volle dirmelo.

— Lo saprete dopo — mi disse.

Che cosa avreste fatto al mio posto? Non potevo ricevere uno sconosciuto, e non lo ricevetti.

Il giorno seguente ricevetti uno splendido mazzo di orchidee con un biglietto. «Perchè non avete voluto ricevermi?», era scritto. Non sapevo cosa pensare: chi poteva essere questo strano individuo?

Da quel momento, per una settimana di fila, ogni mattina mi vedevo giungere uno splendido mazzo di fiori, sempre diversi dal giorno precedente ma sempre molto belli e costosi. Ai fiori seguiva una telefonata: era sempre la stessa persona che telefonava, chiedendo se poteva essere ricevuta. Finì che, un po' per curiosità, un po' per troncare questo sistematico assedio, acconsentii a ricevere questo originale. Pensavo che potesse essere un ammiratore un po' insistente, in cerca di un autografo.

Mi trovai così di fronte al signor Brown, l'uomo dei fiori. Era un giovanotto alto, biondo, dalle spalle quadrate, dall'apparenza decisa.

— Buongiorno signorina Montenegro! — disse, quando mi vide. — Sono lieto che mi abbiate ricevuto poichè devo dirvi una cosa molto importante.

«Dev'essere un agente di assicurazioni che vuol propormi una polizza sulla vita», pensai.

— Vi ascolto — dissi, cercando di essere gentile.

— Volete diventare mia moglie?

— Ma, scusate, io non vi conosco! — osservai. — Vi vedo per la prima volta e voi stesso, credo, siete nelle stesse condizioni.

— Oh, no! — esclamò il giovanotto. Io vi conosco benissimo. Ho visto il vostro film con Leslie Howard. Mi siete piaciuta immensamente. Per una settimana di seguito, tutte le sere sono andato a rivedervi sullo schermo. Ho deciso di sposarvi, subito. Mi chiamo Brown, ho ventisette anni, sono libero di qualsiasi impegno, possiedo dei pozzi di petrolio nel Texas e vi amo.

Lo guardai come si può guardare un povero mentecatto. A parte il fatto che io non provavo alcun sentimento per lui, la sua enorme presunzione mi urtava grandemente. Trovavo ingenuo, se non addirittura puerile, il suo modo di comportarsi.

Gli feci capire abbastanza chiaramente quali erano i miei sentimenti, ed egli, senza scomporsi, mi disse che non aveva molta importanza il fatto che io non provassi nulla per lui.

— Mi amerete certamente quando mi conoscerete meglio — disse.

C'era qualcosa nella sua ostinata persuasione di essere un individuo di eccezione, che mi ispirò della compassione per lui. Invece di trattarlo male, gli dissi che avrei desiderato riflettere un po' prima di prendere una decisione.

— Benissimo — disse il signor Brown. — Aspetterò quanto vorrete: una settimana o un mese.

— No — osservai con calma, — mi è necessario un anno di tempo.

Credevo d'averlo scoraggiato. Egli si alzò, molto compito e, come se fosse la cosa più naturale del mondo, disse:

— Va bene: tornerò tra un anno.

Credevo di non rivederlo mai più, invece, allo scadere di un anno, puntuale, eccoti il signor Brown.

— Sono arrivato adesso in aeroplano — disse. — Riparto subito; se siete del mio parere possiamo ripartire assieme. Volete?

— No — gli dissi semplicemente.

Così non sposai il «piccolo re del petrolio». Egli uscì dalla stanza e non lo rividi mai più. Ora penso d'essere forse stata crudele con lui, ma che volete?, non potevo fare diversamente.

Conchita Montenegro

(Continua. Le precedenti puntate di questo servizio sono apparse su "Film" nei numeri 21 e 22).

W. S. Van Dyke, regista del primo film americano di Conchita Montenegro; P. L. Melani e Gianni Franciolini, sceneggiatore e regista del film "La sbarra" (Sovrania - ICAR - Generalcine); Una nuova recluta del nostro cinema: Luigi Pastore in una scena dell'"Assedio dell'Alcazar" (Bassoli - ICI); Amedeo Nazzari, mentre rilegge il copione di "Scarpe grosse" (Fono Roma - Generalcine).

Si gira "Scarpe grosse"

LA CRAVATTA DI GIANCOLA

Giancola è il compagno indivisibile di Stefano di Marco.

Voi mi direte: e chi è Stefano di Marco? Stefano di Marco è...

Lasciamo correre: la storia sarebbe troppo lunga. Accontentiamoci di sapere che Giancola è il compagno indivisibile di Stefano di Marco. Tanto come punto di partenza.

Una sera Giancola si vide portar via il compagno indivisibile da due militi della benemerita. A dir la verità ci restò un po' male: in fondo un grano di affezione s'era formato nel suo cuore per quel giovanottone dalle spalle quadre, dall'animo aperto e, quel che conta, dalla volontà d'acciaio.

Lavoravano insieme, come braccianti, in una grande fattoria e quel che Giancola non riusciva a fare lo realizzava pienamente, e con doppio risultato, il suo compagno vigoroso il quale adorava la terra come gli uccelli adorano il cielo e pareva che volesse tuffarcisi per respirare nelle sue viscere profonde.

A chi gli domandava notizie dell'amico, Giancola rispondeva:

— Speriamo che non abbia combinato un guaio! Questa è la paura mia!... Ci ha il coltello proibito, capito? E io gliel'ho detto tante volte: — Non te lo portare appresso, che quella è un'arma bianca... il manico è nero, ma in italiano si dice arma bianca. Quello è un reato, mica sono storie.

E si lisciava i baffi, Giancola; già, perchè aveva anche i baffi, il nostro uomo: un bel paio di baffoni all'italiana che, quando si vedono, fanno proprio piacere.

I contadini si meravigliavano di questi strani discorsi:

— Ma che dici?... Non è un amico tuo, Stefano?

Giancola però non si smontava e subito ribatteva: «Io, per essere amico, sono amico... ma se mi ha fatto un guaio, io non ci voglio andare di mezzo».

Con tutto ciò, Stefano non si dimenticò del suo compagno di sventura e quando andò a prendere possesso dei tremila ettari, della fattoria, della villa, della latteria e dei due mulini che il padre naturale inopinatamente gli aveva lasciato, condusse con sè anche Giancola.

— Ah, per questo ti hanno chiamato i carabinieri... Potevano pure spiegarsi prima!...

Nella villa dove abitavano i parenti del conte Garlandi, padre naturale di Stefano, le accoglienze non furono delle più entusiastiche. Ma Giancola si accomodò ugualmente in cucina, si fece amica la cuoca, guardò con benevolenza la cameriera e prese per il pizzo il maggiordomo.

— Non ve lo potete neanche figurare quello che ho fatto io per Stefano — diceva pacatamente al personale di servizio. E ci beveva su un goccino, dandosi un po' di arie, cosa che del resto non guastava e che nella servitù suscitava una certa impressione.

Gradatamente Giancola acquistò la sua linea e naturalmente si ripulì, seguendo a debita distanza l'amico arricchito che nel campo dell'eleganza faceva passi da bersagliere.

Un bel giorno venne anche l'inquadratura delle cravatte. La scena rappresentava la camera da letto di Stefano, interpretato da Amedeo Nazzari.

Sul copione si legge testualmente: «215. CC. Stefano e Giancola volgono le spalle all'armadio che ora si vede pieno di abiti, camicie, cravatte, ecc. Stefano indossa calzoni da cavallo e stivali ed è in maniche di camicia. I suoi capelli cominciano a conoscere il pettine e la spazzola. Anche Giancola si è un po' ripulito e incivilito. Stefano ha in mano due o tre cravatte e altrettante ne afferra Giancola. L'attenzione di Stefano è concentrata su una cravatta modestissima.

Stefano: — Mi pare che questa vada bene...

Giancola è incerto. Gliene prende un'altra, visibilmente chiassosa e pacchiana:

Giancola: — Sai che è?... Questa fa più effetto... La gente si accorge subito che la cravatta ce l'hai...

E Nazzari non può restare con il volto serio. Ride, ride come non lo si vede mai e con l'attore ridono il regista Dino Falconi, l'operatore, la segretaria di edizione, i macchinisti, gli attrezzisti; ride tutto il teatro.

Non è tanto la battuta ma il modo come Lauro Gazzolo la esprime con la sua mimica garbata e colorita, col suo vestito a quadri di villano ripulito, il suo corno d'argento che gli pende sul panciotto, il suo cappello a sghembo, i suoi baffi autunnali, il suo «tipo» stupendo e strepitoso che crea uno dei personaggi più vividi e potenti di questo *Scarpe grosse*, il film della Fono Roma, destinato veramente a suscitare sentimenti profondi e ad illuminare la via che conduce al primato.

Anassimandro

Osservatorio

Venezia

Saremmo curiosi di sapere che cosa quest'anno presenterà a Venezia la produzione italiana. Contrariamente agli altri anni, oggi nessuno parla delle Olimpiadi cinematografiche. La storica frase: «questo film andrà a Venezia», non risuona nè a destra nè a manca (o, per lo meno, non se ne abusa). Sembrerebbe quasi che Venezia non ci fosse.

Non ci sappiamo spiegare questo assenteismo. D'altra parte, è un po' difficile pensare che possa arrivare in tempo per la Mostra qualcuno dei film che andranno in lavorazione nella seconda quindicina di giugno. E allora? Allora non rimarrà che scegliere tra i film già terminati o prossimi ad andare a compimento. Ed è qui che volevamo arrivare. Bisognerà infatti evitare che a Venezia vadano film di «normale» interesse spettacolare, come già avvenne l'anno scorso. Meglio presentare soltanto due o tre film, magari uno soltanto, ma guai ad esporci alla giusta insofferenza del pubblico che a Venezia vuol vedere prodotti eccezionali, e non ammette d'altra parte che «presentato a Venezia» diventi un passaporto comune ad ogni filmetto che profittando dell'occasione riesca a mettersi in luce immeritata.

Severità dunque ed attenzione massima, onde evitare che Venezia perda quest'anno le prerogative di dignità che alla sua Mostra sono rimaste.

Cinema di guerra

Abbiamo visto in questi giorni dei formidabili documentari di guerra realizzati dai tecnici germanici e siamo rimasti esterrefatti per la grandiosa bellezza di essi e per la fantastica ricchezza tecnica che vi è profusa a piene mani. Sui titoli di uno di questi documentari abbiamo contato venti nomi di operatori, oltre a quelli dei montatori, dei coordinatori tecnici e artistici, del musicista e di tutti gli altri valorosissimi collaboratori della realizzazione.

Sappiamo che i reparti cinematografici del nostro Esercito sono stati organizzati con la dovuta saggezza; tuttavia pensiamo che, in previsione dei grandi avvenimenti storici a cui la Patria si appresta, non sarà mai fatto abbastanza per evitare la dispersione di tutti gli elementi tecnici del nostro cinema passibili di richiamo alle armi, allo scopo di utilizzarli degnamente nel modo migliore.

E' evidente che una cinematografia documentaria di guerra oggigiorno non si può fare con mezzi ridotti o improvvisati. Questi film tedeschi ci dicono a chiare note che occorrono forze ingenti e materiali estremamente moderni.

Sappiamo che gli organi competenti hanno preso i provvedimenti necessari; ma sarebbe, in particolare, ottima cosa se tutti i «cinematografari» sottoposti ad eventuale richiamo fossero organizzati in reparti specializzati ed adeguatamente attrezzati per i nuovi compiti, sfruttando le possibilità di ognuno per il migliore e più proficuo espletamento di essi.

Documentari

La nostra tesi sulla necessità di dare incremento alla produzione dei documentari e dei complementi di programma, dopo aver avuto una vera e propria consacrazione ufficiale nel discorso pronunciato alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni dall'Eccellenza Pavolini è ormai passata ad una fase di pratica realizzazione e già si annunciano provvedimenti intesi a potenziare questo importantissimo e sino ad oggi trascuratissimo settore della industria cinematografica. E' tuttavia da considerare la necessità di creare un mercato apposito, affinchè tale produzione possa diventare remunerativa, in quanto oggi non si può dire che l'esercizio sia disposto a pagare come si dovrebbe i cortimetraggi che vengono messi in circolazione, salvo che non siano realizzati dall'Istituto Luce o dalla Incom.

Il miglior sistema per creare questo mercato ci sembra ancora quello che potrebbe basarsi sulla obbligatorietà del complemento di programma e sulla proibizione del doppio programma. E' d'altra parte evidente che il doppio programma non ha più ragione di essere con la situazione derivante dalle difficoltà dell'importazione. Non si vede dunque l'opportunità di insistere su una formula nettamente superata. In ogni caso il complemento di programma è senza dubbio sufficiente ad integrare lo spettacolo, secondo l'uso comunemente invalso.

Ma tutto questo non basta a potenziare l'industria dei corti metraggi, perchè è difficile che il costo possa essere coperto dal rendimento, se il prodotto è curato, come deve essere, con ricchezza di mezzi. Occorre dunque regolare la faccenda prendendo senz'altro ad esempio il sistema tedesco mediante il quale i documentari ed i corti metraggi in genere creano un giuoco di esenzioni erariali e fiscali, nonchè di premi, proporzionato al loro valore artistico, politico e commerciale. Quando una simile norma potrà essere oculatamente sancita anche in Italia e quando l'obbligatorietà del complemento di programma sarà imposta dalla legge, unitamente al divieto del doppio programma, il problema sarà totalitariamente risolto ed una nuova attività sarà acquisita al cinema italiano, con la certezza di notevolissimi vantaggi artistici e tecnici.

Siamo certi che non tarderà molto. Sarebbe dunque tempo che le iniziative in materia cominciassero a prendere forma.

L'osservatore

E' ARRIVATO....

.....il meraviglioso prodotto che vi consente di lavare in ASSOLUTA SICUREZZA, qualsiasi indumento delicato.....

VIGOR

FINALMENTE! il prodotto che aspettavate!

«È meraviglioso» — dicono le massaie. **Vigor** è l'unico sistema che consente di lavare in **sicurezza** qualsiasi cosa: non solo la biancheria di casa, ma gli indumenti più delicati, la lana, la seta, i tessuti colorati. Tutti gli indumenti che devono essere lavati con particolari attenzioni, sono — con **Vigor** — assolutamente **sicuri.**

FINALMENTE! UNA SCHIUMA LIEVE COME UNA CAREZZA, MA QUANTO EFFICACE!

La schiuma copiosa di **Vigor** elimina ogni traccia di sudiciume! Quant'è efficace! Tuttavia la sua azione è tanto delicata da non danneggiare menomamente il tessuto più fine. Potete quindi lavare con piena fiducia, anche gli indumenti più delicati.

FINALMENTE! Nessuna necessità di strofinare, nessuna fatica!

Ecco il semplice metodo **Vigor**! Immergete gli indumenti fini in una soluzione tiepida di **Vigor**, spremeteli delicatamente nella densa schiuma, indi risciacquate. Per la biancheria di casa ed i tessuti a colori lavabili, immergete per 30 minuti in una soluzione di **Vigor** calda. Attenetevi fedelmente alle istruzioni che figurano sulla scatola di **Vigor**.

VIGOR ELIMINA IN MODO DEFINITIVO TUTTI I FASTIDI DEL BUCATO!

151

FUOCO LADRI TARME

ECCO I PERICOLI SCONGIURATI

tutta una moderna attrezzatura per la conservazione delle pellicce e dei tappeti in celle blindate ed aerate alla temperatura di 8 gradi sotto zero.

FRIGORIFERI GONDRAND MANGILI S. A.
MILANO - VIA PIRANESI, 14 - TELEFONO 52993

LAVANDA ARYS
LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA
PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

PRIME NOTIZIE su Macario "Pirata"

A vele spiegate sulla "Sora Camilla" - Il terzo film del terzetto Macario, Mattoli, Metz - Una nave pirata senza inglesi a bordo!

La tradizione non si smentisce. La « Capitani-Film » ha ripreso la sua attività, appoggiandola all'ENIC per la distribuzione. E, così, avremo il primo film italiano sull'Albania ed avremo il felice ritorno di Macario « divo ». Poi verranno i due film di Totò e poi...

Macario ritorna al cinema. Dopo i trionfi del suo duplice portentoso debutto, dopo *Imputato alzatevi* e *Lo vedi come sei?*, dopo i clamorosi consensi e, oltre tutto, dopo una preparazione che è stata metodica e ordinata e puntigliosa e minuziosa (diremo esemplare, diremo perfetta), ecco che riappare con gli occhi furbi e il fanciullesco sorriso, proprio lui, Macario interprete del fulminante umorismo italiano, lui, principe dell'ottimismo, distributore automatico del buon umore, dominatore d'ogni platea.

Ora ci viene incontro, saltellante e felice, strizza l'occhio, ammicca lo sguardo, e annuncia: *Il pirata sono io.*

E che i critici diano pure l'allarme — altro che flotta britannica! — Macario avanza sulla « Sora Camilla » a vele spiegate.

* * *

E' bene che il pubblico sappia, che per *Il pirata sono io*, sono state mobilitate le forze migliori e gli entusiasmi più vivi. Ed è, anche per noi, veramente confortante il prendere atto dell'impegno scrupoloso, della cura paziente e dell'estrema accortezza che la casa produttrice ha impiegato per dare a questo film un carattere d'eccezione.

Il film comico italiano, ha, in questo ultimo anno, affermato una sua originale ed inconfondibile caratteristica. Tra breve (è certissimo!) si potranno constatare ancora più evidenti affermazioni e ben più clamorosi sviluppi. Macario continuerà a trionfare spavaldamente sul mercato italiano e varcherà i confini, interprete di un umorismo di purissima marca italiana.

Data per certa questa affermazione (i supercritici possono naturalmente pensare tranquillamente il contrario), nel constatare i successi raggiunti, dobbiamo rilevare come ad essi abbia decisamente contribuito un complesso di energie che, alle possibilità essenzialmente mimiche di Macario « divo », hanno saputo adeguare una materia comica intelligente e modernissima.

A Macario, infatti, sono stati forniti dagli sceneggiatori i più evidenti e sicuri mezzi di espressione cinematografica. Il lavoro da tavolino ha, pertanto, richiesto una così specifica e a volte tormentosa attenzione da assorbire tutto il meglio che gli umoristi sceneggiatori potevano dare non soltanto in materia puramente inventiva, ma anche in materia strettamente cinematografica.

In altre parole, Mattoli, Metz, Steno e Marchesi hanno visto gli effetti comici *sullo schermo* prima ancora che sulla carta e *non hanno* mai perso di vista i concreti obbiettivi di carattere spettacolare. Che sono, poi, quelli che fanno il successo di un film per il pubblico e, di conseguenza, la fortuna di un produttore.

* * *

Ma vogliamo dare ai nostri lettori notizie precise, ed ecco una prima succinta anticipazione di quello che si è preparato e di quello che si farà.

L'organizzazione, particolarmente curata dall'avv. Giuseppe Sylos e dal Direttore di produzione comm. Eugenio Fontana, ha accelerato i tempi e l'immediata vigilia ha assunto un ritmo intensissimo.

Il 10 di questo mese, per la regia di Mattoli (che sarà assistito da Steno e da Marchesi) si cominceranno a girare gli interni negli stabilimenti di Tirrenia.

Gli ambienti, che riproducono i saloni del favoloso palazzo del Governatore di S. Genoveffa (l'isola che sarà teatro delle più esilaranti e piratesche avventure) sono stati disegnati dall'architetto Filippone, e così pure il vasto recinto dove i pirati venderanno all'asta le donne rapite e dove Macario si batterà in un infernale duello all'ultimo sangue col capo dei corsari, Juan de Landa.

Secondo le notizie raccolte circa gli interpreti, possiamo dire che (accanto a Macario e a Juan de Landa), vedremo Mario Siletti e l'ormai immancabile e (senza insinuazioni) irresistibile, Enzo Biliotti.

Katiuscia Odinzova interpreterà la parte di Lupita, torbida compagna del capo pirata, mentre per gli altri ruoli femminili non sono stati ancora definiti i nomi delle attrici. Una parte di « nutrice » è riservata ad Agnese Dubbini, una inedita simpatica « caratterista » cinematografica ma già notissima nel teatro lirico. Non fra gli ultimi, ma fra i primi, dobbiamo citare Carlo Rizzo che vedremo ancora al fianco di Macario, compagno delle sue bizzarre avventure cinematografiche.

La massima cura è stata dedicata alla scelta degli interpreti che sono stati cercati in mezzo alle schiere del cinema, del teatro e del varietà. Nè si esclude che, per trovare « tipi », si bandisca una specie di concorso tra i marinai di Livorno e dintorni per la scelta di marinai adatti a rendere più vive le scene dell'arrembaggio e della battaglia navale che sarà combattuta al largo di Santa Genoveffa.

Nel film vedremo tre grandiosi velieri settecenteschi, e precisamente lo « Sparviero », la « Folgore » e la « Sora Camilla ». Essi sono stati appositamente costruiti dai cantieri Neri di Livorno su disegno dell'arch. Filippone.

Dopo i primi venti giorni di interni negli stabilimenti di Tirrenia, la compagnia si trasferirà, in esterni, sul litorale presso Livorno, a Calafuria, incantevole località dove sono stati costruiti i complessi del palazzo, delle torri della piazza, delle strade e degli approdi dell'isola dove si svolgerà la vicenda e dove si muoverà una massa di oltre mille persone in costume settecentesco.

I costumi sono stati magistralmente ideati dal Marchese Mario Rappini e forniti dalla Casa d'Arte del Costume di Roma.

Il Maestro Bixio ha già scritto le canzoni che si annunciano di straordinario successo popolare. Una di queste canzoni verrà cantata da un grande tenore italiano, un'altra da Macario stesso, in una scena alla « Taverna della triglia zoppa ». Inoltre, altri due cori (uno cantato da cento bambini e l'altro da cento pirati) verranno subito incisi alla « Fono-Roma ».

Operatore del film sarà il romanissimo Aldo Tonti, che avrà per aiuto Fossati; montatore, Serandrei, truccatore, Miller. Le parrucche settecentesche saranno della Casa De Angelis.

* * *

Sono questi i primi dati e le notizie che abbiamo potuto raccogliere sul prossimo film che avrà per protagonista il nostro impareggiabile Macario.

E anche noi vorremo stare sugli spalti di Santa Genoveffa, isola felice dell'Arcipelago della Fantasia, a sventolare i fazzoletti al passaggio di Macario che, incurante delle mine poste dai critici e sorridente agli applausi del suo pubblico, ci ricambia il saluto dal ponte della « Sora Camilla », nave pirata senza inglesi a bordo.

Silvano Castellani

Mattinata di vacanza di Luisella Beghi, la giovane attrice che vedremo in "Donna perduta" (Generalcine).

Il pelo nell'uovo

Il « pelo » che rilevo è, come le memorie di Armando Falconi, prematuro; ma permettetemelo ugualmente. Il Cavaliere di Kruja (Scanderberg) visse dal 1414 al 1467. In tale epoca il fucile italiano mod. 1891 che Guido Celano fieramente impugna, come si vede nella foto n. 2 a pag. 11 del n. 21 di « Film », con licenza della « Capitani Film », non poteva esistere. **(Dr. Giovanni Bellomo, via E. Albanese 3, Palermo).**

Il nostro attentissimo lettore ha aggiunto drammaticamente sulla busta: « pelo urgente ». Ha torto, doppiamente torto: prima, di credere che i nostri produttori e registi siano capaci di commettere un errore cronologico di ben quattro secoli, poi di precipitarsi su un film che è tuttora in lavorazione. D'altronde, il Cavaliere di Kruja non è Scanderberg, se mai un moderno Scanderberg. La vicenda del film si ambienta in un'Albania dei nostri giorni e tratta anche della recente occupazione italiana. Il fucile mod. 1891, gli albanesi lo conoscono e lo hanno in dotazione da moltissimo tempo.

* * *

Caro reparto « Peli nell'uovo », nel film « Taverna rossa » (mediocre anzichenò) nell'inquadratura che ci presenta per la prima volta la sala della Taverna, si vede il maestro Fragna dirigere l'orchestra. Lo stesso Fragna si era visto prima dirigere una orchestra nel negozio di dischi. Poi, nell'inquadratura successiva della Taverna il direttore d'orchestra è un altro. Non si può nemmeno ammettere che ci fosse un'altra orchestra, perchè da alcuni scorci della sala si osserva che non vi poteva essere posto per due orchestre; e allora? **(Giovanni Macchi, via Arco dei Ginnasi 5, Roma).**

Ancora non abbiamo istituito un « reparto peli nell'uovo »; tuttavia il loro numero e la loro varetà e curiosità lo meriterebbe. E' possibile, anzi è ammissibile, che il maestro Fragna — prestatosi a dirigere l'orchestra anche sullo schermo — avesse due impieghi: cioè di giorno dirigesse nel negozio dei dischi e di sera nella Taverna; ma non è spiegabile (ecco il vero « pelo »), se non con un malore improvviso (ci sono i maestri sostituti anche nelle piccole orchestrine), il suo repentino allontanamento da una inquadratura all'altra! La verità è che il montaggio, e fors'anche la sceneggiatura, ha avvicinato due scene che sono state realizzate a distanza di tempo e per la seconda Fragna non era disponibile; forse dirigeva un concertino di musica da ballo all'Eiar.

* * *

Nel film francese « Per essere amata », nella scena in cui il padre (Harry Baur), in un momento di forte agitazione e quasi ubriaco, intende lasciare un biglietto di congedo alla figlia, si vede chiaramente l'attore prendere una matita piuttosto grossa e scarabocchiare le parole di saluto, stando in piedi, sul foglio posato sul tavolo. Segue in primissimo piano il foglio sul quale lentamente una mano che regge una penna scrive le parole di saluto con bella e precisa calligrafia. **(Anna Piano, viale Romagna 71, Milano).**

La mano che ha vergato quelle righe di saluto non era quella di Harry Baur. Per i film stranieri, come si traducono i dialoghi e si doppiano gli attori, così vengono tradotte le parole scritte o stampate e però occorre sostituire un altro pezzo di pellicola dove ciò che è scritto o stampato si possa leggere in italiano. Ma bisogna essere scrupolosamente esatti anche in ciò; quindi chi ha curato il doppiaggio del film poteva far fotografare il primissimo piano di una mano più somigliante a quella di Harry Baur e che portasse una matita invece di una penna.

(Continua a pag. 10)

PALCOSCENICO DI ROMA

Pausa - Autori, lavorate! - Sopravalutazione del regista - Un voto di Candido - "Importanza di chiamarsi Ernesto" - Nuove compagnie

I teatri di Roma attraversano un periodo di quiete. Il che non significa affatto che la loro attività sia negativa, o batta un tempo di arresto. Anzi. Quando non si parla di teatro, vuol dire che i teatri non hanno bisogno di far parlare di sè, e che gli affari procedono magnificamente. Infatti, al teatro Eliseo la compagnia Merlini - Cialente dopo avere esaurito una eccezionale serie di repliche di « Piccola città », ha esaurito il proprio ciclo di rappresentazioni con alcune riprese di Herczeg, Bokay, eccetera. Al Quirino i due De Filippo continuano. All'Argentina la compagnia delle Tre Maschere ha esaurito la sua stagione, cedendo il posto alla Maltagliati-Cimara-Ninchi. Niente da segnalare. Tutto procede regolarmente.

* * *

Una recente statistica fa risalire a circa venti le compagnie drammatiche che funzioneranno l'anno venturo. E' dunque confermata la statistica da noi esposta circa il fabbisogno di commedie per il venturo anno. Se poi si considera che per ragioni intuitive, saranno probabilmente di molto ridotti i permessi di importazione, la situazione si presenta oltremodo critica. Bisogna che gli autori italiani quest'anno diano prova di amore al teatro e di coscienza della loro missione e lavorino molto, molto, molto. Non basta scrivere una commedia o sperare nella ripresa di una commedia passata. Bisogna produrre novità. La qual cosa è anche necessaria da un punto di vista strettamente estetico. In tempi come questi il tumulto delle idee che si agitano fuori di noi, non può non avere una ripercussione dentro di noi. E' impossibile ad un uomo vivo restare immobile nelle posizioni spirituali di qualche tempo fa. E' indubbio che ciascuno di noi, giorno per giorno, si trova a dover fare i conti con un patrimonio inferiore che a causa della rapidità dei tempi, si trasforma, si muove, si modifica, si arricchisce giorno per giorno. E' impossibile ad un uomo vivo considerare l'opera fatta con piena soddisfazione. Qualche cosa di più egli si trova in cuore, qualche esigenza di più verso se stesso, qualche necessità d'espressione nuova. Bisogna obbedire a questi impulsi. Lavorare, cercarsi, esprimersi, conquistarsi. Ciò gioverà non solo praticamente alla vita delle compagnie italiane ma anche in senso spirituale ed artistico alla qualità della nostra produzione, a una più precisa personalizzazione.

* * *

Si ritorna alla sopravvalutazione del regista. Si torna a discutere della sua funzione. Tutti i problemi sollevati al tempo degli Stanislawsky, dei Tajroff dei Craig e via dicendo, si rinnovano freschi freschi, come se nessuno ne avesse parlato mai. Ancora una volta, il regista compare a farsi applaudire in mezzo agli attori, senza plausibile ragione. Si dice che anche il direttore d'orchestra compare fra i cantanti alla fine di una esecuzione melodrammatica, ma si dimentica che il direttore d'orchestra è il protagonista di questi spettacoli, il che non si può dire del regista. O almeno non si può sempre dire. Bisogna distinguere fra buona esecuzione, ed interpretazione. Se il regista crea una propria interpretazione d'un'opera, presso a poco si realizzano le condizioni volute a considerarlo un poco, (o molto) collaboratore stretto dell'autore in senso creativo. Esempio l'« Amleto » di Guntry. Ma questi casi sono rari. Nel nostro teatro quest'anno non abbiamo avuto esempi di vere e proprie interpretazioni personali del regista. Si sono avute molte buone esecuzioni. E questo è un risultato che può farci apprezzare di più la necessità di un regista, comunque sia, al centro di una compagnia drammatica, ma non basta a dare del regista l'idea demiurgica che in qualche caso si è proclamata a gran voce. Il più delle volte non si è trattato che di una fedele, onesta, intelligente obbedienza alle didascalie che il poeta ha avuto la buona avvertenza di scrivere nel suo testo. E' molto, moltissimo, d'accordo. Ma ha ragione Contini: che ci viene a fare alla ribalta quel signore?

* * *

Candido su una rivista milanese si domanda perchè mai alcuni pochissimi scrittori drammatici siano padroni del campo teatrale e perchè mai i letterati, gli scrittori, i romanzieri non si dedichino a questa attività letteraria. Questi sono interrogativi strani ai quali è difficile rispondere. Perchè gli autori drammatici sono quelli che sono e non altri e perchè quelli che non lo sono non lo sono, è un vero mistero. Comunque ci associamo all'appello dello scrittore che invita i letterati ad avvicinarsi al teatro. E' un voto che da molto tempo formuliamo, non tanto per raggiungere il risultato di far cambiar padroni al teatro, quanto perchè è tempo che intorno al teatro si raccolgano energie nuove e fattive. Che poi il padrone del teatro diventi Alvaro e Malaparte, questo poco importa. Pur che sia un buon padrone, capace come il padrone attuale di interessare il pubblico, non ci interessa se fino a ieri sia stato o non sia stato il padrone del romanzo, della letteratura pura, della critica e via dicendo.

* * *

Corrado Pavolini col gusto che gli è proprio e con la preziosità letteraria che è l'ornamento più appariscente della sua ricca mentalità, ha diretto per la compagnia Maltagliati-Cimara-Ninchi, la nota commedia di Oscar Wilde: « Importanza di chiamarsi Ernesto ». Veramente il titolo originale nascondeva un doppio senso e i critici più attenti, anche quelli che non sanno l'inglese, sono riusciti a farci notare che Earnest in quella lingua, vuol dire anche « franco, sincero » oltre che il nome proprio e che perciò bisognava anche in italiano conservare il duplice significato, mettendo al posto di Ernesto un nome che avesse in italiano una significazione di qualità morale come ad esempio, onesto, pio, franco. E pare giusto. Ma sarebbe scomparsa completamente dal titolo la terza significazione, quella umoristica che i critici, anche quelli che sanno l'inglese non amano, per la loro serietà, considerare. « L'importanza di chiamarsi Ernesto », fa ridere, perchè il chiamarsi Ernesto non ha alcuna importanza. E questo in inglese regge, anche col doppio senso della parola, mentre in italiano, essendo i nomi « Pio, Franco, Onesto », pochissimo comuni, per la loro stessa rarità pare abbiano una importanza e il titolo della commedia con un nome simile avrebbe del tutto perduto il suo sapore umoristico e satirico. Infatti quelle due donne che si innamorano di uno che si chiama in un certo modo, soltanto perchè si chiama così, sono proprio la caricatura della inconsistenza logica dei sentimenti femminili che sussistono, così, senza ragione, perchè sì, perchè le donne amano odiano agiscono in forza del loro istinto. (Ed è per questo che sbagliano raramente in confronto degli uomini che, essi sì, non fanno nulla senza consultare la logica). Dunque sta bene il titolo col nome originale di Ernesto.

La commedia è piccola, inconsistente, una tela di ragno. Nella vita di Oscar Wilde non rappresenta nulla, salvo l'importanza di guadagnare qualche soldo, perchè il famoso "dandy", a un certo punto s'avvide che camminare per le via di Londra o di Parigi con un giglio in mano o col garofano verde all'occhiello, vestito alla Balzac, o alla Gautier, scrivere versi e romanzi di derivazione basso romantica, passare dal salotto principesco alla taverna di Monmartre non bastava più a colmare le esigenze del suo rovinoso bilancio. Allora si rivolse al teatro che a quel tempo remunerava la fatica di scrivere. Fece dunque del teatro a scopo di lucro, come Shakespeare, Moliere e tanti altri più piccoli, ma non fu grande nemmeno in quest'arte difficile alla quale tuttavia egli diede il prestigio di un dialogo alquanto sentenzioso, ma brillante, che aveva imparato dai francesi. In Inghilterra non fu mai preso sul serio, come in generale tutti gli irlandesi, ma in Francia ebbe un certo seguito sopra tutto a causa dello scandalo che le sue perverse abitudini provocarono. Anche qui imitò qualcuno: Verlaine, e come Verlaine si pentì, o finse di pentirsi e si battè il petto e fece il diavolo a quattro per farsi credere redento da una più spirituale concezione della vita. Finì male: redattore capo di un giornale femminile. Come uomo e come artista, fu uno stanco sospiro del secolo moribondo.

Questa commedia, che risale al 1895, non va al di là della grazia. Non c'è un carattere definito, non un personaggio. Sono tutte creature approssimative che sembrano vedute nella nebbia. Basterebbe fare un esperimento: dare le battute di un personaggio a un altro personaggio: la cosa non muterebbe nulla. Perchè il solo personaggio della commedia è questo autore chiacchierino che si serve di manichini generici per infilare una buona quantità di paradossi. Paradossi piacevoli, intendiamoci, impregnati di cinismo e di stanchezza, ma divertenti.

Per commedie di questo genere, la fatica del regista è indispensabile, perchè può, senza parere, aggraziare, aggiornare, musicalizzare il testo e renderlo più accetto e gradevole. Pavolini è riuscito nel suo intento. La compagnia lo ha coadiuvato con molta cura. Ne è uscito uno spettacolo leggiadro che è piaciuto infinitamente al pubblico dell'Argentina e piacerà sempre più nelle repliche.

* * *

— La compagnia del teatro Eliseo resta intatta con alla testa Andreina Pagnani, Gino Cervi, Rina Morelli, Carlo Ninchi e Stoppa. Repertorio: «Otello» di Shakespeare e parecchie novità italiane.

— La compagnia Ricci è fissata con la Magni prima donna, la Brignone madre, la Mazzoni, seconda donna e la Lilla Brignone, attrice giovane. Repertorio: « Otello » di Shakespeare, « La vita privata di un uomo celebre » di Otto Bratt, una commedia nuova di Sem Benelli ed altre novità italiane.

— La compagnia di Ruggero Ruggeri avrà come prime donne Paola Borboni e Ernes Zacconi; Piero Carnabuci riprende il suo posto accanto al grande attore.

— La compagnia Tofano-De-Sica-Rissone è decisa, con Rosetta Tofano e la Bacci.

— Fervono i preparativi per le rappresentazioni straordinarie di « Vespri Siciliani » di Cesare Vico Lodovici, regia di Picasso.

— « I nostri sogni » di Ugo Betti sarà rappresentata dalla Tofano-De Sica.

Gherardo Gherardi

La grazia nella forza

CUOJO di CORDOVA

COLONIA
ESTRATTO
SAPONE
CIPRIA

FONTANELLA S.A. MILANO

La vera FLORELINE

Tintura delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franca di porto, L. 13.— antic.
Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Bertrollet, 14.
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 0002 del 7-1-1928)

CRESPI

UN PO' DI PAZIENZA E GIBBS FARA' IL RESTO....

E' dovere della mamma abituare il bambino a pulire i dentini mattina e sera, avendo però cura di scegliere un dentifricio che non possa nuocere ai denti ed alle gengive delicate del bimbo. Il SAPONE DENTIFRICIO GIBBS a base di Sapone Speciale, che non contiene sostanze abrasive od irritanti è specialmente indicato per ciò. Non dimenticatelo!

GIBBS

S. A. STAB. ITALIANI GIBBS · MILANO

741

CREME
CIPRIE
LOZIONI
BELLETTI

Eterna giovinezza

ACCADEMIA SCIENTIFICA DI BELLEZZA
S. A. P. · SOC. ANON. PROFUMERIE
VIA ARSENALE, 4 TORINO

FUMATORI... FUMATRICI...
PER LA SALVEZZA E LA BELLEZZA DEI VOSTRI DENTI USATE SOLAMENTE

SMOKO

L'UNICO DENTIFRICIO AL MONDO CHE ABBIA LA PROPRIETÀ DI NEUTRALIZZARE L'EFFETTO DELLA NICOTINA SUI DENTI

ALLA SCALERA

Con l'accresciuto numero di richieste per i teatri di posa, la Scalera Film ha deciso di costruire — nel recinto di Via della Circonvallazione Appia — un nuovo e moderno teatro di ripresa sonora che si aggiunge agli altri quattro attualmente in efficienza. Con questa decisione la Scalera va prendendo un nuovo indirizzo largamente industriale. Già al principio di quest'anno, per venire incontro alla crescente produzione nazionale, i dirigenti della Scalera concessero alla Società Andros i loro teatri per girarvi Il bazar delle idee, *diretto da Marcello Albani. In seguito, tale concessione si estese alla produzione dell'Iris Film che vi ha ultimato in questi giorni le sequenze della* Donna perduta, *diretto da Gambino, il cui lanciamento sarà curato dalla Generalcine.*

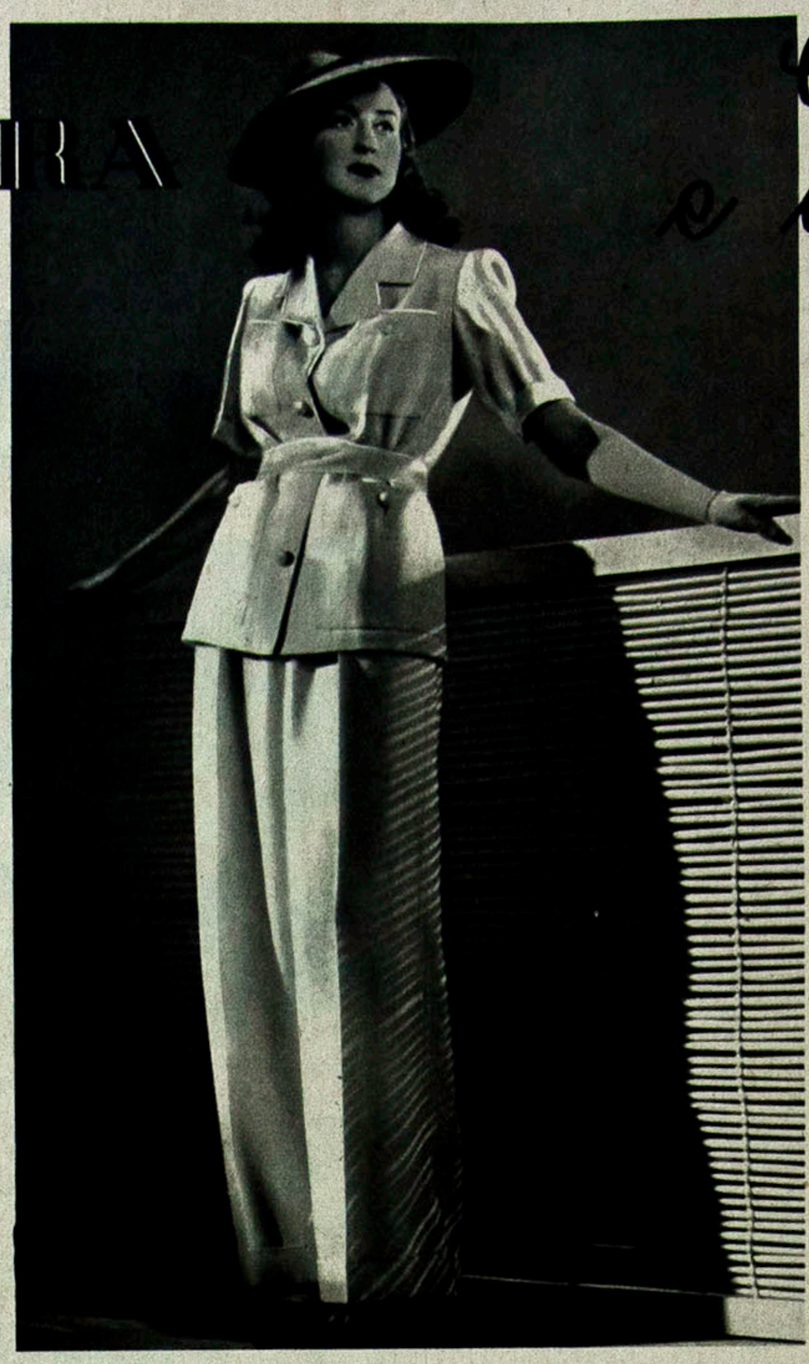
La Scalera, mentre continuerà la sua produzione diretta, intende adesso dare sviluppo ad una nuova attività che — molto apprezzata negli ambienti cinematografici — metterà a disposizione dei produttori indipendenti i suoi teatri di posa, attrezzati secondo i criteri della tecnica più moderna. La costruzione di questo quinto teatro viene curata in modo particolare, essendo stata affidata ad un gruppo di tecnici competenti che vi apporteranno i miglioramenti raggiunti fino ad oggi nel delicato settore dell'acustica e della ripresa fotografica.

Un'altra notevole attività della Scalera Film va sviluppandosi nel campo del doppiaggio. Esiste negli stabilimenti un moderno apparato fonico che ha dato le migliori prove con la riduzione italiana di alcuni film stranieri e degli altri film prodotti a Roma in doppia versione. In questa sala di doppiaggio — affidata alla direzione di sincronizzatori esperti e di riconosciuta capacità — si sta provvedendo adesso alla riduzione italiana di quei film esteri che saranno distribuiti nella ventura stagione.

In tal modo, mentre la Scalera ha provveduto ad accentrare e perfezionare tutti i servizi utili all'industria nel recinto dei propri stabilimenti, non ha tralasciato di andare incontro alle necessità della produzione nazionale, aumentando il numero dei teatri di posa e mettendoli a disposizione — ogni qualvolta le esigenze proprie lo consentano — dei produttori indipendenti, la cui attività è notevolmente accresciuta in questi ultimi due anni.

Mentre la direzione degli stabilimenti sta organizzando i piani relativi alla nuova produzione, il reparto noleggio procede alla selezione dei film che costituiranno il primo gruppo di lanciamento della nuova stagione. Particolare importanza, tra i primi film acquistati, assume la recente produzione dell'Itala Film: Ritorno, *realizzato in versione italo-tedesca da Geza von Bolvary, con l'interpretazione di Beniamino Gigli, Rossano Brazzi, Martha Harell, Maurizio D'Ancora e Lizzi Waldmüller.*

Intanto, dopo aver effettuato gli esterni a Firenze, si è trasferita nei teatri della Scalera la compagnia della Venus Film, per girarvi i fastosi interni del Boccaccio, *diretto da Marcello Albani, supervisione di Michele Galdieri e interpretato da Clara Calamai, Silvana Jachino, Anita Farra, Novella Nera, Osvaldo Valenti, Luigi Almirante, Riento e Raffaela Di Napoli. Questo film, prodotto da una giovane organizzazione, sarà distribuito dalla Scalera, che dimostra in tal modo di fiancheggiare l'industria italiana, nel campo della ripresa e in quello, ugualmente delicato, della distribuzione.*



Per la vita sulla spiaggia questo bel costume di tela bianca con ampi calzoni e giacca ornata da quattro tasche applicate e da bottoni di passamaneria.
(Modello Fercioni)

Per la bellezza DELLE STELLE (e per la vostra)

Quando si parla degli esperti di bellezza di Hollywood, si pensa soprattutto ai truccatori e ai parrucchieri, a coloro cioè che hanno per compito di portare al loro livello massimo le qualità fisiche delle attrici e degli attori, di nasconderne i difetti, di trasformare a volte di sana pianta il loro tipo, o di creare addirittura la bellezza, là dove bellezza non v'è. Invece a Hollywood vi sono altri esperti i quali, diremo così, preparano il terreno ai truccatori che si trovano in tal modo a lavorare nelle condizioni più favorevoli e con la certezza di ottenere i migliori risultati. Questi specialisti sono coloro che stabiliscono le diete per le attrici, diete ingrassanti o diete dimagranti, che curano i loro piccoli malanni interni, in modo che l'epidermide, che come tutti sanno è lo specchio del funzionamento dell'intestino e dello stomaco appaia perfetta, decidono quante ore di riposo occorrano alla diva o al divo per essere sempre in forma e quale sia la ginnastica o lo sport più favorevole per ognuno di essi.

Ogni grande casa ha al suo servizio uno di questi specialisti che si chiamano *health experts*, esperti in salute, e gli stessi truccatori riconoscono che la loro opera è resa assai più facile ed efficace da quando questi specialisti sono stati assunti. Lo specialista della R.K.O. dirigeva una clinica a Beverly Hills ma quando riuscì in men che non si dica a rimettere in forma un pezzo grosso di questa casa cinematografica, dovette chiudere la sua clinica, perchè i dirigenti della R.K.O. gli dissero che qualunque cifra egli chiedesse gli sarebbe stata concessa purchè entrasse al servizio della loro casa. Ridendo Sammy Waxman disse una cifra spropositata, tanto per liberarsi da queste insistenze, ma la cifra fu presa sul serio e da allora le stelle della R.K.O. non fanno che innalzare osanna a questo mago.

Naturalmente dietro a questo esempio le altre case non hanno voluto nè potuto essere da meno, ed ognuna vanta adesso i meriti del proprio specialista. Per quanto i segreti di questi importantissimi personaggi sieno tenuti il più possibile celati, qualcosa filtra sempre e molti grani di saggezza finiscono coll'esser messi a disposizione anche di noi umili mortali.

James Davies della Paramount si è trovato spesso nel caso di dover rimettere a posto lo stomaco recalcitrante di qualche stella che la sera ha bevuto qualche whisky più del necessario e ha trovato che nulla val meglio di sorbire prima di andare a letto un gran bicchiere di latte freddo e un altro bicchiere della stessa dimensione la mattina appena desti. Può capitare a tutti di trovarsi in un caso simile, dopo una festa e, Davies insegna anche il sistema per ritrovare le proprie energie intatte al mattino, quando non si sia usata la precauzione di bere il latte. Occorre in questo caso ghiaccio pestato e sale da tavola. Non si tratta di prenderli per bocca, intendiamoci, ma solo di farsi massaggiare con energia la schiena con un pugno di ghiaccio pestato e metà di questa quantità di sale. Si comincia dal fondo della spina per risalire fino alla nuca. E' un trattamento eroico, ma provatissimo e utile quando si debba lavorare per tutto il giorno, dopo una notte di festa.

Waxman consiglia un rimedio preventivo che sembra miracoloso. Quando si pensa di essere costretti a bere champagne o liquori e si sa che il nostro organismo lo sopporta male, si usi la precauzione di prendere prima di recarsi al pranzo o al ballo due cucchiai di olio d'oliva e tutto andrà per il meglio.

Il mal di testa è uno dei mali che più facilmente affliggono le attrici cinematografiche le quali devono fornire un intenso sforzo nervoso, reso anche più crudele dalle violentissime luci. E' quindi naturale che gli esperti abbiano studiato i migliori rimedi per scongiurarlo. Louis Hippe della Werner insegna questo piccolo trucco. «Premete le vostre tempie con la parte carnosa della mano che si trova sotto il pollice, poi premete con forza il centro della fronte con i polpastrelli delle dita riuniti, e infine premete sulla nuca proprio alla base del cervello. Se qualcuno vi può aiutare fate premere la nuca mentre voi premete le tempie e la fronte. Infine strisciate i polpastrelli delle dita dal centro della fronte fino alle tempie. In genere due minuti di questa facile cura sono sufficienti. Se avete l'abitudine di prendere dei cachets, non aspettate mai che il mal di capo sia divenuto forte, ma prendetene uno non appena sentite il primo leggero accenno stendovi per dieci minuti al buio. Vedrete che il mal di testa scompare in novanta-nove casi su cento».

Altro malannuccio nervoso, seccante per tutti e in special modo per gli attori, è il singhiozzo che a volte viene nei momenti più importanti, o anche varie volte in una stessa giornata. Hippe consiglia di farsi chiudere le orecchie col palmo della mano da qualche amico presente, con una pressione molto forte, mentre si beve un bicchier d'acqua senza respirare. Finito di bere il bicchier d'acqua la pressione sulle orecchie dovrebbe continuare ancora per una ventina di secondi.

Per la bellezza della pelle Davies raccomanda molta acqua fredda e con questo non intende la doccia violenta o gettarsi nella tinozza, ma basta sedersi nel bagno e far colare sulla propria persona, spremendola da una grossa spugna, l'acqua molto fredda. La pelle un po' crespata che si nota anche sul viso di donne giovani si corregge col freddo anzi addirittura col ghiaccio. Non temete che il ghiaccio faccia rompere i piccoli vasi sanguigni. Questo non succederà, se il ghiaccio non verrà applicato direttamente sull'epidermide. Bagnate un fazzoletto in acqua fredda e applicatelo sul volto come una maschera e su questa passate insistentemente un pezzo di ghiaccio per una diecina di minuti. Cura di bellezza facile ed efficacissima che aumenta il tono dei muscoli e sorregge i contorni del viso, il quale conserverà così a lungo il suo aspetto giovanile.

Per la stanchezza degli occhi Waxman raccomanda le applicazioni alternate di pezzette immerse in acqua calda e in acqua ghiacciata, mentre se il bianco degli occhi appare striato da venoline, le applicazioni saranno solo fredde. Questo specialista raccomanda anche di chiudere gli occhi sia pure per pochi secondi, ogni volta che sia possibile: questi brevissimi riposi sono preziosi per la bellezza dell'occhio.

E come bevanda ricostituente, quando vi sentite un po' depresse, prendete l'abitudine, raccomanda Davies, di sbattere un rosso d'uovo con un pizzico di sale e unitelo ad un bicchiere di succo d'arancio o di altra frutta, a seconda della stagione. Potete anche prendere questa bevanda come prima colazione al mattino per una settimana, e sarà un'ottima partenza per un periodo di lavoro più intenso del solito.

Vera

IL PELO NELL'UOVO

(Continuazione dalla pagina 9).

Un lettore (Silvestro Feti da Roma) ci segnala il pelo già osservato e commentato nel numero scorso per il film «Il mistero di Villa Paradiso»: la targa dell'E.N.I.T. sui distributori di benzina del... Sud America. Costui ha letto financo la scritta: «Si accettano cuponi per la benzina». Egli cita altre disattenzioni, come le porte aperte dai poliziotti per fare entrare liberamente i banditi ed altre... disattenzioni del genere: ma sono manchevolezze della sceneggiatura e non veri «peli».

* * *

Nel film «Validità giorni dieci», Laura Solari chiama una gondola per recarsi a San Benedetto, pretesto per avvicinare il conte russo nel quale fondava dei sospetti, ma questi a sua volta aveva chiamata la gondola prima di lei, per recarsi a Rialto. Per andare a Rialto bisogna passare per il sestriere di San Benedetto, quindi egli invita la signorina a prender posto nella gondola assieme a lui. Ma appena sboccati dal rio, ed entrati nel Canal Grande, la gondola anzichè dirigersi verso Rialto, va verso il Bacino di San Marco (infatti si nota benissimo che la gondola passa sotto il ponte dell'Accademia, e la scena ha termine prima di aver oltrepassato il palazzo Franchetti). Nella scena seguente, poi, la gondola non prosegue più verso San Marco, ma nella direzione del Ponte di Rialto. Come si spiega questo deplorevole inconveniente? **(Gino Tottolo, Comando Divisione, Gorizia).**

Si spiega benissimo: è stato seguito un altro itinerario per facilitare il lavoro dell'operatore che seguiva la gondola con una macchina piazzata entro un motoscafo. In quelle condizioni non è lecito provocare troppi spostamenti, quindi si va più diritto che sia possibile. Ma si poteva evitare di far riconoscere i luoghi; ovvero, si poteva studiare un itinerario più facile e realizzabile.

Cinecittà e dintorni

Come abbiamo annunciato nel numero scorso — commentando la visita della Missione giapponese — a Cinecittà si è iniziata la lavorazione di due nuovi film. Il primo, *Nostalgia di sole*, è prodotto dalla Compagnia Italiana Superfilm per la regìa di Gennaro Righelli. Gli interpreti del film sono stati scelti tra i più noti rappresentanti del teatro e del cinema italiani. Peppino De Filippo, Talia Volpiana, Mariella Lotti, Claudio Gora, Mario Ferrari, Armando Migliari, Lauro Gazzolo, Olga Capri, Ernesto Gentili, Liliana Berti e Pina De Angelis sono nomi che avranno una larga importanza nel successo del film. Il soggetto di *Nostalgia di sole* è di Guido Paolucci; i dialoghi li ha dettati Libero Bovio. *La sbarra* della produzione associata (Sovrania-Icar-Generalcine) è l'altro film che si è iniziato alla presenza degli ospiti nipponici. Ricavato da una commedia di Vincenzo Tieri, *La sbarra* sarà interpretato da Giulio Donadio, Mariella Lotti, Miguel Castillo, Olga Solbelli, Luis Hurtado, Maria Dominiani, Lauro Gazzolo e Checco Rissone. La regia è affidata a Gianni Franciolini; la scenografia e l'arredamento sono di Salvo D'Angelo. Realizzato in versione italo-spagnola questo film verrà distribuito dalla Generalcine.

* * *

Quest'anno la Fono Roma compie il primo decennale della sua vita operosa. Dell'encomiabile attività svolta fanno fede i venticinque film realizzati da questa feconda fucina: film di primissimo ordine, tra i quali va ricordato *Sentinelle di bronzo*, il primo soggetto coloniale premiato alla Mostra di Venezia. Gli ultimi film messi in cantiere in questi tempi dalla Fono Roma a celebrare il decennale sono *Alessandro, sei grande!* e *Scarpe grosse*, che rappresentano un notevole sforzo nel campo produttivo. Intanto questa società prepara altri tre film che verranno realizzati nei mesi di luglio, agosto e settembre: si tratta di *Don Cesare di Bazan*, soggetto in costume del 1650 spagnolo, di *Paparino* dalla commedia di Dino Falconi e di *Sancta Maria*, tratto dal romanzo di Guido Milanesi.

* * *

La Società degli Autori Ungheresi ha prodotto recentemente un interessante film musicale intitolato «*Gùl Baba*». Il soggetto narra l'amore dello studente di Buda, Gabor, per Leila, la bella fanciulla turca, figlia di Gùl Baba. Si tratta di una storia semplicissima, ma di una sottile squisitezza, che il regista Nadasdy ha saputo raccontare con garbo infinito. Veramente superbi nei loro ruoli appaiono gli interpreti: Sreleczky (Leila), Javor (Gabor), Konnives (Gùl Baba), Masclary (Mujkol). La prima copia di questo film, che è da considerarsi molto al di sopra del normale, è stata portata in Italia dal direttore della Società produttrice dott. Siklossy e presentata all'E.N.I.C.

* * *

100 *Lettere d'amore* è il titolo definitivo del nuovo film prodotto dalla Incine a cura del dott. Mario Borghi, e già annunciato provvisoriamente come «La pelliccia di visione». La lavorazione del film procede, attivissima, negli Stabilimenti Pisorno, a Tirrenia, con la regia di Massimiliano Neufeld: direttore di produzione è il comm. Fabio Franchini. L'interpretazione è stata affidata ad un notevole complesso artistico, nel quale spiccano nomi di larghissima risonanza come quelli di Armando Falconi e Vivi Gioi, affiancati da: Lilian Herman, Giuseppe Porelli, Gemma d'Alba, Loretta Vinci, Maria Jacobini ed Enzo Biliotti. 100 *Lettere d'amore*, che fin d'ora si preannuncia come la più spassosa avventura cinematografica dell'annata, verrà distribuito dalla Cine Tirrenia.

* * *

La S. A. Colosseum Film ci comunica che nessun rapporto la lega più alla Società ALA e che gli uffici di Via Sardegna 81 sono occupati unicamente dalla Colosseum.

Giuseppe Mari

Il 30 maggio u. s., nel pieno vigore degli anni, è stato improvvisamente rapito all'affetto dei suoi ed all'unanime stima degli innumerevoli amici, Giuseppe Mari, Capo-Ufficio Noleggio della «Generalcine».

Conoscitore profondo del commercio cinematografico, a cui aveva dedicato una lunga e prodigiosa attività, portava nell'esercizio delle sue delicate mansioni una cordialità che rimarrà nell'ambiente come un indelebile ricordo.

Alla desolata famiglia ed alla «Generalcine» le più vive condoglianze del nostro giornale.

Marlene Dietrich non ha ancora deciso se venire in Europa a fare (e in questo caso è solo in Italia che potrebbe assolvere il suo impegno) il film per il quale Forrester l'ha impegnata fin dall'anno passato, o se restituire allo stesso Forrester i 15.750 dollari avuti.

Shirley Temple, che ha lasciato la Fox, ha dichiarato (o, meglio, l'ha dichiarato il suo agente) che non farà nessun film fino al 1941, intendendo, per qualche tempo, di fare al massimo tre film in due anni. In dicembre, però, inizierà la sua attività radiofonica.

Come rifarebbero i loro film

12. D'Errico

— Prima di rispondere alla tua domanda, è necessario che ti dica quale è la mia opinione sul cinema in generale: in fondo, tutto si riduce a una questione di cronometro. Nella produzione cinematografica c'è forse troppa gente che sta con gli occhi fissi al cronometro. I piani di lavorazione, gli orari, i tempi per le riprese: tutto deve essere fatto in un'epoca ristrettissima. Qualche produttore ha scoperto la massima: «il tempo è denaro» e, senza capirla, l'ha fatta sua in questo senso, che minor tempo avrà impiegato il regista a girare il film, minor costo avrà raggiunto il film. In fondo, è necessario anche dire che i veri nemici di una produzione cinematografica che si rispetti sono proprio taluni produttori. Essi fanno economia dove invece dovrebbero largheggiare. Non si è mai visto, da che cinema è cinema, un bel film girato in sette giorni, nè in quindici, nè in trenta. Un buon film deve avere il suo tempo.

— Rifacendo i tuoi film, terresti dunque conto di questo?

— Sì. Li rifarei tutti imponendomi come regola di essere molto meno remissivo al desiderio dei produttori. Insomma non mi preoccuperei di fare eccessive economie, nè rinuncerei a determinati mezzi tecnici, nè all'eventuale settimana in più di lavorazione, nè ad attori di cui io fossi veramente sicuro. In altre parole li rifarei senza fretta e fare un film senza fretta è una fortuna che finora non mi è mai capitata.

— Dovendo, come hai detto, rifarli tutti, seguiresti gli stessi criteri artistici, a parte le critiche alla produzione?

— Soprattutto li rifarei (se si eccettuano *I dialoghi di Platone* e *I fratelli Castiglioni*...) scegliendo altri soggetti. Ti pare poco? Questo vuol dire che vorrei indirizzarmi, come ti dicono i titoli dei due film citati, verso un tono più solido e serio. Ma ad ogni modo, se proprio dovessi rifare gli stessi soggetti, ripeto che li girerei con altri criteri. Non funzionerebbe con me la formula del produttore che viene in teatro mentre ancora sono lontanissimo dal vedere la fine di un certo ambiente, e che dice: «Entro stasera questo *ambiente* deve essere finito». Io sogno di poter andare in proiezione, vedere una scena girata che, come sempre, non mi soddisfa e avere la possibilità di rifarla, in modo che cominci a piacermi. Io non ho scritto mai un articolo senza fare una cancellatura o cambiare un periodo. Perchè non si deve usare questo metodo anche coi film? No. Io ho girato i miei film con l'assillo del tempo: ho impiegato un massimo di venti giorni per un film e questo mi pare veramente poco. I produttori, tutti preoccupati di risparmiare sul preventivo, non si rendevano conto che risparmiavano, così facendo, sugli incassi del film. E questo è un concetto che ancora non vuole entrare nella testa di certi direttori di produzione. Io farò così per il mio prossimo film: lascerò che qualcuno faccia il preventivo e che segni, per esempio, un tempo massimo di venticinque giorni per girare tutto il film, compresi gli esterni. Poi andrò dal produttore e lo pregherò di considerare quello spazio di tempo come una base e non come una legge. Solo in questo modo potrò garantire un buon lavoro. Date a Renè Clair venticinque giorni per fare «Le million» e verrà fuori un film impossibile. Dategli tre mesi e verrà fuori un capolavoro. Ma a parte tutto, a parte la tua domanda: «Come rifaresti i tuoi film?», io ti dico che sono stato sempre convinto, ancor prima della proiezione in pubblico, della necessità di doverli rifare tutti, i miei film, da capo a piedi. E questa dichiarazione mi pare che debba deporre bene verso di me. Non credi?

B. L. Randone

SI CERCANO I PROTAGONISTI DI "Nessuno torna indietro"

La S. A. Urbe Film di Roma e la Casa Editrice Mondadori di Milano, in occasione della realizzazione cinematografica del grande romanzo «NESSUNO TORNA INDIETRO» di Alba de Cèspedes, pubblicato dall'Editore Mondadori, giunto ormai alla sua 14.a edizione e tradotto in 17 paesi europei ed extra-europei, bandiscono tra tutti i lettori un concorso cinematografico per la ricerca degli artisti che dovranno interpretare i principali personaggi del romanzo stesso.

La vasta e complessa azione di «NESSUNO TORNA INDIETRO» si svolge intorno ai casi ben determinati di 8 fanciulle chiamate nel romanzo coi seguenti nomi: *Emanuela, Anna, Augusta, Milly, Silvia, Valentina, Vinca, Xenia;* e di un protagonista maschile, di nome *Andrea.*

Il personaggio di *Emanuela,* ch'è la figura centrale del romanzo, sarà interpretato da PAOLA BARBARA. Restano ora a scegliere gli interpreti degli altri 7 personaggi femminili, e l'interprete del personaggio di *Andrea;* e a questa scelta appunto la Urbe Film e la Casa Mondadori vogliono chiamare a partecipare in massa tutti i lettori di «NESSUNO TORNA INDIETRO».

Si tratta, in altre parole, di segnalare i nomi di quegli artisti del cinema o del teatro italiano il cui carattere fisico e il temperamento artistico meglio aderiscono ai suddetti personaggi creati dalla scrittrice.

Per partecipare al concorso basterà segnare chiaramente nello spazio bianco in calce a ciascun quadretto del disegno qui sopra riprodotto il nome e cognome dell'artista consigliato per ciascun personaggio. (Il pittore ha già cercato, per suo conto, di dare una interpretazione grafica di ciascun personaggio, il più possibile aderente ai caratteri fisici e morali immaginati dalla de Cèspedes). Segnati i nomi degli artisti preferiti e indicato chiaramente il nome e indirizzo del concorrente, si spedisca il disegno opportunamente ritagliato e incollato, alla S. A. Urbe Film, P. Ponte S. Angelo 31, Roma; oppure all'Editrice A. Mondadori, Via Corridoni 39, Milano.

A quel lettore che avrà segnalato il maggior numero di artisti in relazione alla lista effettiva che sarà fissata, a suo giudizio insindacabile dalla S. A. Urbe Film di Roma, sarà assegnato un premio unico e indivisibile di L. 5000.

Qualora la stessa segnalazione fosse stata fatta da più di un concorrente, il premio sarà estratto a sorte, secondo le norme di legge.

Seguiranno cinque premi, in graduatoria, di L. 1000 ciascuno, in libri di Edizioni Mondadori da scegliersi sul listino speciale n. 3.

Tutte le segnalazioni fatte in maniera diversa da quella prescritta dal presente bando, non saranno ritenute valide.

Il Concorso si chiuderà alla mezzanotte del 30 giugno p. v. tutte le cartoline pervenute alla Urbe Film o alla Casa Editrice Mondadori posteriormente a tale data, saranno senz'altro cestinate.

Una interessante espressione di Miretta Mauri. Anzi, a proposito del concorso di "Nessuno torna indietro", ci suggerisce la rassomiglianza col tipo di Xenia.

CRONACHE DELLA GUERRA

GRANDE PUBBLICAZIONE SETTIMANALE IN ROTOCALCO

È la sola Rivista che possa ragguagliarVi su tutti i complessi aspetti della guerra moderna, esponendoVene in un quadro organico e completo la cronaca politica, diplomatica, economica e militare

Un ampio corredo di fotografie, illustrazioni, grafici, carte geografiche e cartine dimostrative Vi offre il modo di seguire in rapida sintesi quella che è propriamente la dinamica del conflitto

ESCE OGNI SABATO

COSTA LIRE 1,20

TUMMINELLI & C.
EDITORI - ROMA
CITTÀ UNIVERSITARIA

Si gira "L'arcidiavolo"

NAVIGANDO SUL "PACIFIC"

In compagnia della signora Germana Paolieri siamo saliti a bordo del «Pacific» ormeggiato nel teatro numero due di Cinecittà. Per dissipare possibili dubbi, diciamo subito che il «Pacific», lussuoso e moderno panfilo da crociera, è una nave che non solcherà mai mari perchè composta soltanto d'una serie di civettuole cabine, d'un saloncino-bar, d'un corridoio e d'un certo numero di scalette.

In questi ambienti dovuti all'architetto Montori, si svolgono le scene più vive di un film che la «Fides» ha iniziato in questi giorni e che il regista Tony Frenguelli conduce con ritmo accelerato, o, diciamo pure, indiavolato, dato che il film s'intitola *L'Arcidiavolo.*

E' Germana Paolieri che ci inizia ai misteri dell'Arcidiavolo.

— Un tipo strano, costui. — dice. — Un tipo misterioso che capita in mezzo a un gruppetto di gente oziosa che viaggia per scacciare la noia...

— Ma chi è, poi, questo Arcidiavolo?

Il diavolo in persona, sotto un'apparenza umana, — dice Germana Paolieri con un piccolo brivido.

— Avete paura di lui? — domandiamo alla graziosa attrice.

Ma Germana Paolieri non risponde. Resta in tal modo ancora insoluta la questione del sapere se le donne hanno paura del diavolo. C'è chi dice di sì, c'è chi dice di no. Sul «Pacific» sono imbarcate diverse belle donne: come si comporteranno al cospetto del signore degli Inferni?

— Come si comportano? — domandiamo al regista Tony Frenguelli.

— Le signore? — dice Frenguelli che, nonostante il suo soggiorno all'estero si esprime in un fiorito romanesco. — Le signore si comportano ottimamente. Sono veramente contento dell'affiatamento che regna tra loro, della buona volontà che dimostrano. Pensate che l'altra notte abbiamo fatto quasi le tre lavorando... — Gira uno sguardo intorno, Tony Frenguelli, uno sguardo da capitano della nave soddisfatto del suo equipaggio. — Ecco la protagonista, Germana Paolieri. La conoscete? E Pina Renzi? Luisella Beghi, Jone Salinas?

(Come invidiamo l'Arcidiavolo che capiterà fra queste graziose creature!).

— E Lilly Minas, la conoscete? — chiede ancora Frenguelli. Vediamo avanzarsi una bionda, alta, slanciata, giovanissima. E' Pina Renzi che si incarica di perfezionare la nostra conoscenza.

— Lilly Minas, vedete?, è una recluta dello schermo, ma ha già dato buona prova delle sue qualità di attrice e di ballerina in formazioni di riviste. E' di Monaco, parla benissimo l'italiano e il torinese, è piena di spirito e di vivacità.

Bisogna però dire che, in fatto di brio e di vivacità Pina Renzi sembra poco disposta a cedere il primato. A vederla e a sentirla vien fatto di chiederci se sarà lei a mettere nel sacco l'Arcidiavolo. Ma dov'è questo misterioso signore?

Un giovanotto (ma è un ragazzo!) ci avverte che l'Arcidiavolo è, al momento, lontano da Cinecittà.

— Come fate a saperlo?

— Sono l'aiuto regista: Filippo Ratti. — dice. E aggiunge: — L'Arcidiavolo è Carlo Ninchi, un attore che ha uno stile superbo. Non potevano scegliere meglio, vi pare?

Ne siamo persuasi. Ma, a quanto pare, la scelta degli interpreti di questo film singolare è stata assai felice. Ecco per esempio Luigi Pavese che ha il merito d'una recitazione sobria e intelligente, ecco Enrico Glori, vecchia conoscenza, il più mite uomo del mondo costretto dal destino a fare «il cattivo»... (Un giorno bisogna che Glori ci racconti come ha cominciato a fare il cattivo, no?).

Ma ora Tony Frenguelli riprende il timone, (questa terminologia marinaresca è di rigore visto che siamo sempre sul «Pacific») e la navigazione, la ripresa delle scene, ricomincia.

Allontanandoci dall'elegante bar del panfilo, troviamo l'ufficiale commissario di bordo, ovvero colui che presiede all'organizzazione e ai servizi logistici: Emanuele Caracciolo, direttore di produzione del film.

Caracciolo, un giovane che, come tutti i giovani è pieno di entusiasmo e di buona volontà, viene dal Centro Sperimentale. Molti lo sanno già, ma lo ripetiamo perchè Caracciolo ci tiene, e poi perchè è giusto mettere in rilievo l'apporto del Centro Sperimentale al nostro cinema. Il giovane direttore di produzione si affretta del resto a metterci al corrente che altri tre elementi del Centro lavorano nell'*Arcidiavolo,* precisamente le signorine Parodi e Canonico, e il giovane Bigliocchi. E d'altronde Luisella Beghi e Jone Salinas non sono anch'esse uscite da questa viva accademia cinematografica? Ma ormai queste sono già lanciate e non v'è dubbio che faranno molta strada.

All'ufficiale commissario di bordo non chiedete mai il tempo che farà poichè non entra nelle sue attribuzioni il saperlo: chiedetegli piuttosto notizie pratiche sull'andamento della vita a bordo. Così Caracciolo, immerso nelle cifre dei costi, tra specchietti statistici e tabelle di lavorazione, si presta di buon grado a riassumere in termini precisi l'essenza di questo promettente *Arcidiavolo.*

— Produttrice è la «Fides Film», una società che ha un vasto programma di lavoro continuativo, sotto molti aspetti interessante. Il soggetto del film è di Gherardo Gherardi, che ha pure curato la sceneggiatura in unione ad Alberto Simeoni. Tony Frenguelli è il regista, uomo praticissimo del mestiere, che, dopo qualche anno di lavoro all'estero, è tornato fra noi con un notevole bagaglio di esperienze preziose. Frenguelli, per chi non lo sapesse, faceva già parte del nostro cinema, tanto che, fra le maestranze di Cinecittà, ha trovato vecchie conoscenze del tempo della «Cines». Gli interpreti sono Carlo Ninchi, Germana Paolieri, Laura Nucci, Luigi Pavese, Enrico Glori, Pina Renzi, Luisella Beghi, Jone Salinas, Lilly Minas, Osvaldo Genazzani, Guido Lazzarini, Checco Rissone e numerosi altri tra i quali, come vi ho detto, degli elementi del Centro. Oggi, di tutti gli attori, non ne avete visti che pochi perchè le scene non hanno richiesto che la presenza d'una parte degli interpreti. Ma si è lavorato sodo in questi giorni, e contiamo di arrivare alla fine per il 30 di giugno.

— Ottimamente.

— Un'altra cosa, — dice Caracciolo mentre stiamo per congedarci. — Parlate pure con molta schiettezza del film, di quello che avete visto e che vedrete. Non abbiate timore di urtare la suscettibilità di nessuno nemmeno la mia, se ciò può essere utile al nostro lavoro. La critica fattiva è sempre bene accetta.

Ecco delle sagge parole, caro Caracciolo. Darci la facoltà d'essere sinceri anche a costo di spiacervi. E' una dimostrazione di intelligenza, questa, che vi fa onore, e che non può che tornare a tutto vantaggio del film.

Vittorio Calvino

Notiziario del Varietà

L'inaugurazione del Cinema Arena Esedra e della Casina delle Rose, che doveva avvenire nella prossima settimana, è stata rinviata a data da destinarsi.

* * *

Il comico Riccardo Billi sostituirà Spadaro, nella formazione S.E.D.O., che proseguirà, quale avanspettacolo e sempre con la Borboni, iniziando probabilmente verso la metà del mese a Roma.

* * *

Spadaro ha invece delle trattative con l'Impresa del Casino di Venezia. Presenterà un nuovo numero insieme a Lucy D'Alberti, formando poi in seguito una compagnia di riviste che unirebbe i due nomi nella stessa ditta capocomicale.

* * *

Nei locali della Federazione Nazionale Fascista degli industriali dello Spettacolo si è riunito il 1 giugno il Comitato Direttivo dell'U.N.A.T. Il Presidente Blais, che ha funzioni di commissario straordinario, ha comunicato alcuni provvedimenti presi per la sistemazione del personale e per una più razionale distribuzione dei servizi commerciali. Una breve relazione sul buon andamento finanziario del Consorzio ha messo in rilievo la soddisfacente situazione economica, dovuta soprattutto ad una amministrazione abile e prudente, ed ha riscosso l'approvazione del Consigliere Nazionale Liverani, del direttore della Federazione avv. Monaco e dei membri del Comitato.

* * *

Un notizia che non mancherà di suscitare notevole interesse nell'ambiente teatrale: dopo varii anni di collaborazione artistica Antonio Sbisà lascia la Compagnia Latilla. Formerà probabilmente un nuovo spettacolo musicale. Organizzatore ed amministratore del complesso Latilla sarà Ugo Mannerini, che per il momento, presenterà in proprio una formazione estiva con un numero originale: il fakiro bianco.

* * *

Il comico Aldo Fabrizi entrerà a far parte di una delle audizioni di San Giovanni che si stanno attualmente organizzando a Roma. Anche Zara Prima ha ricevuto lusinghiere offerte.

RADIO

DALLA DOMENICA 9 GIUGNO AL SABATO 15 GIUGNO

Domenica

18.30 Dall'Arena di Milano: Cronaca dell'Arrivo del Giro Ciclistico d'Italia.
20.30 «Aspetti della Carta della Scuola: La scuola media unica», Conversazione di...
20.40 Da Milano: Impressioni e commenti sul XXVIII Giro ciclistico d'Italia.
20.50 III PR. «Volersi bene». Tre punti di vista di Ezio Corderi.
21.00 II PR. Canzoni e ritmi.
21.00 I PR. Concerto sinfonico diretto dal m. A. Casella con il concorso della pianista O. Puliti Santolinuido.
21.00 I PR. Stagione lirica dell'Eiar: «Madama Butterfly», Opera in 3 atti di G. Puccini. Interpr. princ.: I. Adami, Corradetti, G. Bravura, E. Dominici, A. Salvarezza, G. Simoniato, G. Vanelli, A. Zagonara. Dirett. m. U. Tansini.
22.00 I PR. Le cronache del libro: «Goffredo Bellonci: Libri di cultura e d'arte».
22.00 II PR. Concerto Sinfonico diretto dal m. Giuseppe Sorge.

Lunedì

11 e 18 Programma dedicato al Giugno radiofonico.
12.20 e 20.30 Radio Sociale.
13.30 Referendum dell'EIAR. Cronaca del sorteggio del primo premio di Lire 100.000 e dei 10 premi di Lire 10.000.
18.00 Radio Rurale.
21.30 III PR. «Una rottura». Un atto di Carlo Salsa (Novità).
21.00 II PR. Selezioni sceneggiate d'operette: «Le campane di Corneville» di Roberto Planquette.
21.00 III PR. Musica da ballo.
21.50 II PR. Voci del mondo: «Al Foro romano».

Martedì

11 e 18 Programma dedicato al Giugno radiofonico.
19.35 Lezione d'Inglese.
20.30 III PR. «Il Quartetto vagabondo». Operetta in 3 atti di G. Pietri.
21.00 II PR. «Madama Butterfly». Opera in 3 atti di G. Puccini. Interpreti princ.: I. Adami Corradetti, G. Bravura, E. Dominici, A. Salvarezza, G. Simoniato, G. Vanelli, A. Zagonara. Direttore m. U. Tansini.
22.30 I PR. «Sorridete», biografia non vera di M. Ravasini, tracciata da M. Ceirano.
22.30 I PR. «Sorridete, prego».

Mercoledì

11 e 18 Programma dedicato al Giugno radiofonico.
12.20 Radio Sociale.
17.15 Programma speciale per gli equipaggi mercantili in navigazione.
20.30 III PR. Dalla Fiera di Padova: Grande serata popolaresca.
21.00 I PR. «L'arsificata», due tempi di R. Marchi.
21.00 II PR. Concerto Sinfonico diretto dal m. Willy Ferrero.

Giovedì

11 e 18 Programma dedicato al Giugno radiofonico.
13.15 II PR. Concerto Sinfonico.
20.30 I e II PR. Radio sociale.
21.00 I PR. Storia del Teatro drammatico (XLVIII lezione).
21.50 Musica da ballo.
21.00 III PR. «L'uccellino della radio». Varietà.
21.50 I PR. Concerto del pianista Nino Gorini.
21.40 II PR. «La casa sulle rotaie». Due atti di Lorenzo Gigli.
22.00 I PR. Concerto sinfonico diretto dal m. G. Farina.
22.20 II PR. Canzoni e ritmi.

Venerdì

11 e 18 Programma dedicato al Giugno radiofonico.
19.35 Lezione d'inglese.
20.30 III PR. Canzoni e ritmi.
12.20 e 20.30 Radio Sociale.
21.00 I PR. Canzoni e ritmi.
22.40 II PR. «L'Amore che passa». Commedia musicale in due attti di Gioacchino e Serafino Quintero.
21.15 III PR. Musiche brillanti.
21.30 I PR. L'Istituto di Patologia del libro, documentario.
21.00 II PR. Concerto del violinista T. Varga.

Sabato

11 e 18 Programma dedicato al Giugno radiofonico.
18.10 Radio Rurale.
19.15 Lez. di francese.
19.35 Guida radiofonica del turista italiano.
20.30 III PR. «Una bolla di sapone». Tre atti di Vittorio Bersezio.
21.00 I PR. Canzoni e ritmi.
21.00 II PR. Dal Teatro della Moda di Torino: «Manon». Opera in 4 atti e 5 quadri di G. Massenet.
22.00 I PR. Concerto sinfonico diretto dal m. M. Nacicce.
22.00 II PR. Le cronache del libro: E. Lombardi: «Letteratura scientifica».

ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE DI TUMMINELLI & C. - CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

MINO DOLETTI, direttore responsabile

filmo
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFIA
TEATRO E RADIO

Lilian Harvey

come la vedremo nel